

MARINA MARTELLI

LA CERAMICA GRECA IN ETRURIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE
DI RICERCA

Gli studi sulla presenza di ceramica greca in Etruria hanno registrato nell'ultimo quarto di secolo notevole impulso, a partire dai primi grafici appron-

Oltre a quelle di *Studi Etruschi*, si sono adottate le seguenti abbreviazioni:

- AGRP = *Ancient Greek and Related Pottery. Proceedings of the International Vase Symposium in Amsterdam, 12-15 April 1984* (1984).
- BOARDMAN = J. BOARDMAN, *The Athenian Pottery Trade. The Classical Period*, in *Expedition*, Summer 1979, 33-39.
- DEHL = CHR. DEHL, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*, AM 11. Beiheft (1984).
- GIUDICE = F. GIUDICE, *I pittori della classe di Phanyllis. Organizzazione produzione distribuzione dei vasi di un'officina di età pisistratideo-clistenica*, I (1983).
- KURTZ = D. C. KURTZ, *Athenian White Lekythoi* (1975).
- LORBER = F. LORBER, *Inschriften auf korinthischen Vasen. Archäologisch - epigraphische Untersuchungen zur korinthischen Vasenmalerei im 7. und 6. Jh. v. Chr.* (1979).
- MARTELLI 1979 = M. MARTELLI, *Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico*, in *StEtr* 47, 1979, 37-52.
- MARTELLI 1981 = M. MARTELLI, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Atti Firenze III*, 399-427.
- MARTELLI 1985 = M. MARTELLI, *I luoghi e i prodotti dello scambio*, in *Civiltà degli Etruschi*, 175-181.
- MARTELLI CRISTOFANI = M. MARTELLI CRISTOFANI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (1978), 150-212.
- MAV, V = *Materiali di antichità varia*, V, *Concessioni alla Fondazione Lerici. Cerveteri* (1966).
- MEYER = J. CHR. MEYER, *Roman History in Light of the Import of Attic Vases to Rome and Etruria in the 6th Centuries B.C.*, in *AnalKom* 9, 1980, 47-68.
- Perachora II = AA.VV., *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933*, II (1962).
- RASMUSSEN = T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from southern Etruria* (1979).
- STRØM = I. STRØM, *Problems concerning the Origin and early Development of the Etruscan Orientalizing Style* (1971).
- VON BOTHMER = D. VON BOTHMER, *The Amasis Painter and his World. Vase-Painting in Sixth Century B. C. Athens* (1985).

tati da François Villard nel suo volume su *La céramique grecque de Marseille* (1960). Il tipo di approccio statistico è stato prevalente e, in particolare, ha avuto come privilegiato tema di ricerca la ceramica attica, per la quale si dispone del magnum opus di John D. Beazley. In tal modo sono stati costruiti i diagrammi presentati da Tronchetti nel 1973¹, sui quali è poi intervenuto J. Chr. Meyer², rilevando incongruenze ed errori di impostazione (specialmente in relazione alle tarde figure nere), apportando rettifiche e lamentando, a ragione, l'esclusione da tali computi della ceramica attica a vernice nera e a decorazione non figurata, anche se quest'ultima osservazione resta meramente teorica, dal momento che egli stesso non ne ha tenuto conto (v. p. 60).

D'altro canto, la mancanza di uno strumento prezioso quale l'inventario di Beazley ed il marginale interesse rivolto a produzioni vascolari di altre aree della Grecia hanno costretto chi vi parla, nove anni or sono, a partire da zero per un'indagine globale dedicata alla ceramica greco-orientale³, nell'assortita

¹ C. TRONCHETTI, *Contributo al problema delle rotte commerciali arcaiche*, in *DialArch* 7, 1973, 4-16.

² MEYER, in ptc. 50, 52-55. È subito da notare peraltro che i suoi diagrammi, rispetto a quelli di BOARDMAN (contributo del quale egli non ha tenuto conto, probabilmente perché apparso circa un anno prima del suo, e al quale io farò invece primario riferimento), fig. 5, divergono sensibilmente per quanto riguarda le importazioni attiche a Vulci, Tarquinia e Caere fra l'ultimo quarto del VI ed il primo quarto del V secolo a. C. (v. nell'ordine tavv. 7, 8, 9 e figg. E, F, G), mentre una sostanziale corrispondenza si riscontra a proposito di Orvieto (tav. 10 e fig. H), Chiusi (tav. 11 e fig. I), Spina (fig. M), Bologna (fig. O).

Non sono mancati, invero, altri tentativi di tracciare consuntivi delle importazioni di ceramica attica in singole città dell'Etruria propria (ad es., per Vulci, A. HUS, *Vulci étrusque et étrusco-romaine* [1971] 87-89, 93-95 e G. RICCIONI, *Vulci: a topographical and cultural Survey*, in AA.VV., *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan Periods* [1979] 269 s.; per Tarquinia, C. TRONCHETTI, *Ceramica attica a figure nere. Grandi vasi, Anfore, pelikai, crateri* [1983] 6-16) o di costruire diagrammi concernenti quelle dell'Etruria padana (G. BERGONZI, *Società della tarda età del ferro, loro articolazioni e relazioni: l'area adriatica tra VI e IV secolo a. C.*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a. C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale, Atti del Convegno, Bologna, 23-24 ottobre 1982* [1985] fig. 4.1 (Bologna), 3-4 (Spina, con andamento nettamente diverso) a p. 73, la quale ne ammette implicitamente l'inaffidabilità, dal momento che riconosce (p. 91, nota 28) la parzialità della fonte cui ha attinto; meno attendibile ancora, perché basato solo sui materiali editi nel *CVA*, è poi il grafico che corredda V. C. DI BARI, *Analisi elettronica dei vasi greci a figure nere e rosse. Primo esempio di utilizzo dei dati per il problema commerciale dei vasi attici*, in *Quaderni de La ricerca scientifica del C.N.R.* 112, II, 1985, 431, fig. 4b), né schematiche carte di distribuzione, senza quantificazioni, di territori marginali, come la Toscana occidentale a nord dell'Arno ed il Reggiano (v. A. MAGGIANI, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *La Romagna, cit.*, fig. 11 a p. 314). Tutti risultano peraltro largamente insoddisfacenti per sommarietà o lacunosità dei dati e per superficialità di analisi, così come piattamente compilativa è la dissertazione (University of Pennsylvania, 1979) di B. M. MACDONALD, *The Distribution of Attic Pottery from 450 to 375 B.C.: the Effects of Politics on Trade* (1982) 141-143, 153 s., 157. Infine, tutt'altro che chiari i criteri con cui sono stati redatti i grafici relativi alle kylikes a f.r. dell'Etruria propria e padana, dell'agro falisco e di Todi, e di nessun momento le valutazioni in merito, di M. CIPOLLONE, in *Verso un Museo della città. Mostra degli interventi sul patrimonio archeologico, storico, artistico di Todi* (1981) (ma 1982) 66 s., tav. III.

³ MARTELLI CRISTOFANI, da cui dipende M. TORELLI, *Il commercio greco in Etruria tra l'VIII*

gamma delle sue classi, proprio nel momento in cui i rinvenimenti di Gravisca rivelano l'ampio ventaglio di provenienze.

Un censimento di questo genere manca ancora, invece, per la ceramica prodotta a Corinto, per la quale resta comunque imprescindibile la magistrale opera di H. Payne, con gli *Addenda* di Hopper⁴. Né, purtroppo, ausilio valido reca la recentissima monografia di Christiane Dehl sui vasi corinzi dell'VIII e dei primi decenni del VII secolo in Italia, che, anche per l'Etruria, non mantiene le allettanti promesse del titolo, dati l'impianto scolastico del lavoro e le troppe, gravi lacune nel catalogo, oltretutto disposto secondo l'ordine alfabetico delle località⁵. Possiamo tuttavia confidare che, nell'immediato futuro, il problema delle importazioni da Corinto nel versante etrusco troverà una solida base documentaria nel preannunciato *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period* di Darrell A. Amyx, da cui partire per una raccolta sistematica e riscontri capillari.

In un articolo del 1979 ho tentato di considerare in un quadro unitario le importazioni greche in Etruria⁶, perseguendo come obiettivo primario quello di mettere in luce, rispetto alla soverchiante se non esclusiva attenzione per le presenze attiche, il volume e la varietà delle ceramiche greco-orientali in età alto- e medio-arcaica, e affrontando anche la questione della provenienza di mercanti e di maestranze artistiche elleniche in Etruria, ulteriormente sondata in un mio saggio successivo⁷.

Occorre nondimeno tenere presente che la massa dell'inedito, da un lato, e le oggettive condizioni in cui si trovano determinati materiali, dall'altro (penso, tanto per citare un caso, a quelli di Caere che ora Paola Pelagatti ha affidato alle attente cure di M. Antonietta Rizzo, la quale ha intrapreso un meritorio lavoro di riscontro di cui mi piace darle pubblicamente atto), suggeriscono di ritenere gl'inventari in nostro possesso appena sufficienti a determinare i trends sui quali si sono fondate le nostre considerazioni. In un periodo come l'attuale, che ha avuto il merito, ma forse anche l'ansia, di raggiungere risultati sul piano della storia economica, trascurando di riempire i vuoti degli archivi e di affinare le tecniche d'indagine, appare quanto mai necessario rimeditare sui problemi più generali che un argomento come quello della ceramica greca in Etruria solleva e tracciare indirizzi programmatici di ricerca.

La brutalità delle cifre, ad esempio, ha impedito di valutare appieno, per l'età arcaica, le più articolate informazioni offerte dai contesti. Da una parte il

ed il VI secolo a. C., in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica. Atti del Seminario in memoria di Mario Napoli* (1981) 72 s.

⁴ H. PAYNE, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period* (1931); R. J. HOPPER, *Addenda to Necrocorinthia*, in *ABSA* 44, 1949, 162 ss.

⁵ DEHL, in ptc. 131 ss. Per un primo nucleo di integrazioni si veda qui l'APPENDICE I (pp. 796-804).

⁶ MARTELLI 1979.

⁷ M. MARTELLI, *Un askos del Museo di Tarquinia e il problema delle presenze nord-ioniche in Etruria*, in *Prospettiva* 27, 1981, 2-14.

relitto del Giglio⁸, i bothroi di Gravisca⁹ e perfino alcuni corredi tombali, come quello della Bufolareccia 170 di Caere, ora esposto e valorizzato nella mostra « Civiltà degli Etruschi »¹⁰, e dall'altra il c.d. Trader's complex di Corinto¹¹ riflettono evidenze che a buon diritto possono definirsi « internazionali », per la varietà di provenienza dei pezzi (corinzi, greco-orientali, laconici, attici, etruschi). La citata tomba ceretana annovera ad es., nel vasellame simposiaco, oltre a buccheri locali, un'anfora attica del Pittore della Gorgone, un cratere ed un'anfora di « mezza misura » laconici, due coppe « ioniche » e, come vasi destinati a contenere unguenti, due alabastra di alabastro.

Inserire in statistiche separate tutti questi prodotti d'importazione, seguendo esclusivamente i criteri finora adottati, significherebbe praticamente aumentare di qualche unità gli istogrammi, ma anche trascurare del tutto la funzione che tali oggetti hanno svolto: l'anfora attica è un raro pezzo figurato di prestigio; il cratere laconico appare un recipiente d'uso, come la « table-amphora » pure fabbricata a Sparta e le coppe « ioniche », mentre gli alabastra rientrano nella categoria dei « portaprofumi ».

Tale genere di analisi sollecita quindi una riconsiderazione della nota suddivisione, proposta da Vallet e Villard¹², fra vasi-contenitori e vasi-mercanzia, nel senso che le categorie potrebbero salire a quattro: contenitori da trasporto, flaconi per unguenti, vasi da mensa semplici e di prestigio. Siffatta quadripartizione dei materiali colloca in una luce diversa le importazioni in relazione alla richiesta, rispettivamente, di beni alimentari (contenuti nella ceramica da trasporto), di profumi ed essenze (racchiusi negli unguentari) e di vasellame da mensa, figurato e non.

Per quanto concerne le anfore da trasporto, in specie quelle vinarie, le recenti indagini promosse dalla Soprintendenza archeologica dell'Etruria me-

⁸ Sul quale M. BOUND, *Survey of possible Etruscan Wreck, Giglio Island, 1982*, in *Bulletin of the Oxford University Exploration Club* n.s. 6, 1983, 10-14; M. BOUND - R. VALLANTINE, *A Wreck of possible etruscan Origin off Giglio Island*, in *International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration* 12.2, 1983, 113-122; M. BOUND, *Early Observations on the Construction of the pre-classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio: Clues to Vessel's Nationality*, in S. MC GRAIL - E. KENTLEY (eds.), *Seven Plank Boats* (1985), 49 ss.; M. BOUND, *Una nave mercantile di età arcaica all'isola del Giglio*, in *Commercio etrusco arcaico*, 65-70.

⁹ Per una sintesi più aggiornata dei dati v. TORELLI, *cit.* a nota 3, 75 s. e IDEM, *Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca*, in *ParPass* 37, 1982, 304 ss., in pct. 307, tabella A (ripubblicato, con il diverso titolo *Ricerche sulla documentazione archeologica di Gravisca*, in *Quaderni de La ricerca scientifica del C.N.R.* 112, II, 1985, 355 ss., in pct. tabella 1).

¹⁰ M. A. RIZZO, in *Civiltà degli Etruschi*, 195 ss., n. 7.5.1.

¹¹ C. K. WILLIAMS, II - J. MACINTOSH - J. E. FISHER, *Excavations at Corinth, 1973*, in *Hesperia* 43, 1974, 14-24, 38 s., tavv. 3-5, 9; MARTELLI 1979, 47.

¹² G. VALLET - F. VILLARD, *Céramique et histoire grecque*, in *Revue historique* 225, 1961, 312; G. VALLET, *L'introduction de l'olivier en Italie centrale d'après les données de la céramique*, in *Hommages Grenier*, III, Bruxelles 1962, 1556; G. VALLET - F. VILLARD, *Céramique grecque et historique économique*, in P. COURBIN (ed.), *Études archéologiques* (1963) 205 ss.

ridionale mostrano ad esempio che Caere¹³, fra VII e inizi del V secolo a. C., ha un primato di presenze greche tale da evidenziare precisi orientamenti nel gusto da parte dei consumatori e, contestualmente, un probabile ruolo redistributivo della città nel resto della regione¹⁴. In tal senso è sembrato più che opportuno che, nel Convegno « Il commercio etrusco arcaico », siano stati distinti, quando possibile, i rinvenimenti effettuati negli insediamenti portuali dell'Etruria meridionale: ne è conseguito, comunque, che lo standard più significativo è offerto da Gravisca¹⁵, ove la più elevata consistenza di anfore da trasporto greco-orientali (chioti, samie, milesie, clazomenie, lesbie, etc.) nei primi tre quarti del secolo ed il successivo aumento in percentuale di anfore « corinzie B », massaliote o di altre possibili fabbriche « occidentali » (come le « ionico-marsigliesi ») rivelano fundamentalmente la crisi del commercio gestito dagli Ioni e una maggiore mobilità di componenti che muovono dall'area massaliota.

Questo insieme di osservazioni indica dunque che il problema dei contenitori da trasporto va ricondotto in un alveo specifico, quello del consumo alimentare, che va separato, in sede di elaborazione statistica, da altri generi di ceramiche.

D'altro canto, all'interno delle importazioni greco-orientali, le attestazioni appaiono prevalentemente orientate, fin dal VII secolo a. C., verso unguentari e ceramica da mensa di stile lineare, eccetto una ridotta ma scelta rappresentanza di pezzi del Wild Goat style. Basti pensare che, fra il 600 ed il 530 a. C. ca., il volume di esse comprende per il 53% balsamari di varia natura (configurati, lydia, alabastra) e altri contenitori di oli (come le lekythoi « samie »), mentre il resto è costituito da coppe « ioniche » e ceramica da mensa ornata a fasce¹⁶. Da ciò emerge una forte propensione della clientela etrusca verso i profumi microasiatici¹⁷, e in questa luce andrà riconsiderata la notizia sulla *tryphé* che in-

¹³ Per una prima, succinta presentazione della documentazione raccolta v. F. BOITANI, *Cenni sulla distribuzione delle anfore da trasporto arcaiche nelle necropoli dell'Etruria meridionale*, in *Commercio etrusco arcaico*, 23 s. e tabella di distribuzione a p. 25; sull'evidenza pyrgense da ultimo G. COLONNA, *Anfore da trasporto arcaiche: il contributo di Pyrgi*, in *Commercio etrusco arcaico*, 7-10. Si tenga inoltre presente che numerosi frammenti di contenitori da trasporto di varie fabbriche greche sono stati rinvenuti nell'area urbana di Cerveteri, nel corso degli scavi (1983-1985) condotti dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R. sotto la direzione di M. Cristofani (che ne ha dato notizia in una conferenza tenuta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il 30.1.1986: v. ora M. CRISTOFANI, *Nuovi dati per la storia urbana di Caere*, in *BA* 35-36, 1986, 15).

¹⁴ MARTELLI 1985, 177.

¹⁵ Da ultima M. SLASKA, *Le anfore da trasporto a Gravisca*, in *Commercio etrusco arcaico*, 19 s., nonché EADEM, *Anfore marsigliesi a Gravisca*, in *ParPass* 37, 1982, 354-359; v. pure *Civiltà degli Etruschi*, 183, n. 7.3.

¹⁶ Dati in MARTELLI CRISTOFANI; v. anche MARTELLI 1979, 42 s., nota 9.

¹⁷ MARTELLI 1985, 178, oltre che 145, n. 7.10.8.

Sui profumi della Lidia e dell'Asia minore v. più di recente J. DE LA GENIÈRE, « *Parfumés comme Crésus* ». *De l'origine du lécythe attique*, in *BCH* 108, 1984, 91 ss.

direttamente collega gli Etruschi agli Ioni tramite Sibari in Diodoro Siculo, 8.18.1.

Quanto alle ceramiche di stile lineare, a parte le kylikes « ioniche », che sono i vasi potori « internazionali » e risultano largamente documentate in Etruria, i vasi da mensa di grandi dimensioni ornati a bande, che considererei sul piano dei crateri laconici a vernice nera – frequenti soprattutto a Cerveteri e pervenuti essi pure, come in generale la ceramica prodotta a Sparta, tramite il commercio microasiatico¹⁸ –, appaiono appena più numerosi di quelli a figure nere di fabbrica greco-orientale. I quali ultimi, con la loro numericamente ristretta quanto qualitativamente selezionata rappresentanza, che efficacemente illustra l'impegno profuso a reggere l'incalzante concorrenza attica, si affiancano comunque alle più consistenti serie di produzioni eseguite, fra 540 e 520 a. C. ca., dai ceramografi che, in seguito alla diaspora ionica, s'installano in Etruria, specificamente a Caere e Vulci.

Visti in quest'ottica, i vasi figurati corinzi (dal TPC al TC) e quelli attici, a cominciare dalla produzione del P. della Gorgone (se non addirittura da quella del P. di Netos¹⁹), assumono un preciso significato: sono questi i veri e propri vasi-mercanzia, la cui destinazione finale, cioè quella funeraria, che almeno per ora meglio conosciamo, non rivela discriminazioni di provenienza, una volta composto il « servizio » simposiaco. A questo punto va inserito il tema delle forme vascolari importate in Etruria, per lo più crateri e anfore nella categoria dei vasi contenitori, kylikes in quella dei vasi potori, di contro ad un modesto contingente di lekythoi²⁰.

Se si esaminano alcuni istogrammi elaborati da John Boardman sulla quantità delle forme in rapporto alla produzione attica a figure rosse, si osserva che tali tipi di assorbimento, in Etruria, ove pure non mancano variazioni da un sito all'altro (ad es., più kylikes a Tarquinia e Orvieto, più crateri a Bologna, più oinochoai a Spina), divergono nettamente dall'uso che della ceramica si

¹⁸ In tal senso, indipendentemente ma concordemente, MARTELLI 1979, 49 s. e R. M. COOK, *Archaic Greek Trade: Three Conjectures*, in *JHS* 99, 1979, 153 s.; analogo orientamento per la diffusione dei bronzi laconici esprime C. ROLLEY, *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande-Grèce* (1982), 76 s. Di diverso avviso, a proposito dei crateri e degli stamnoi, è C. M. STRIBBE, *Reisende lakonische Töpfer*, in *AGRP*, 138 e *Lo stamnos laconico*, in *BA* 27, 1984, (1985), 8 s., il quale, peraltro non trovando di meglio che fare riferimento, anziché alla letteratura scientifica accreditata, ad una tesi di laurea dell'Università di Perugia, enuncia la costosa ipotesi che « intorno al 500 a. C. uno o più ceramisti laconici abbiano veleggiato verso occidente, portando a bordo la loro propria argilla già purificata, ed abbiano soddisfatto sul posto le ordinazioni dei loro clienti », ma è congettura non adeguatamente suffragata, che punta per di più sul poco realistico e ancora meno funzionale presupposto del trasporto dell'argilla.

¹⁹ Alludo al frammento di anfora(?) da Cerveteri, già a Leipzig (T 3300): BEAZLEY, *ABV*, 5, n. 3; BEAZLEY, *Par.*, 2, n. 5; W. HERRMANN, *Verschollene Vasen*, in *Die griechische Vase* (= *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock, Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe* XVI, 7-8, 1967) 455 s., n. 2, tav. 31, 3.

²⁰ Si rinvia all'APPENDICE II (pp. 805-811).

faceva in Grecia e nei centri coloniali, ove una larga quota del consumo è detenuta dalle lekythoi e, in secondo luogo, da anfore e pelikai, crateri e stamnoi, kylikes²¹.

Ne consegue anche che i vasi destinati al banchetto assolvono, al contempo, la funzione di veicolo di trasmissione di un ampio dossier d'illustrazioni riferite alle saghe elleniche, che riscuotevano verosimilmente successo presso la clientela etrusca. Su questo piano vanno infatti considerati i grandi vasi decorati attici, come le anfore tirreniche, il cratere François e poi opere di Lydos, del P. di Amasis, del gruppo E e di Exekias, etc., e corinzi, segnatamente i crateri, i quali sono per lo più concentrati a Cerveteri²²: essi rappresentano i pregnanti capitoli di una cultura mitologica e favolistica che viene affidata ad un ricco repertorio di immagini corredato, quasi a perfezionare il messaggio figurativo, del nome di divinità ed eroi.

In un contesto siffatto ben s'inquadra, fra l'altro, la precoce recezione, nel secondo quarto del VI secolo a. C., di importazioni attiche raffinate, rivalutate

²¹ BOARDMAN, 38, fig. 7.

²² Si considerino gli esemplari in T. BAKIR, *Der Kolonnenkrater in Korinth und Attika zwischen 625 und 550 v. Chr.* (1974) K 14 (v. anche *Casa e palazzi d'Etruria*, 62, n. 7), 20 = LORBER, n. 23, 21, 22, 24 = LORBER, n. 42, 31 = LORBER, n. 46, 32, 42, 45, 48, 53, 54 = LORBER, n. 126, 57, 48 = LORBER, n. 85 (v. anche *Casa e palazzi d'Etruria*, 61, n. 6), 63 = LORBER, n. 144 (alla bibl. di entrambi adde E. POTTIER, *Vases antiques du Louvre I* [1897] 58, E 629), 65 = LORBER, n. 127, 68, 73 = LORBER, n. 103, 74, 80 = LORBER, n. 147 (v. anche E. PAUL, *Antike Keramik. Entdeckung und Erforschung bemalter Tongefäße in Griechenland und Italien* [1982] tavv. 77-78); pur se dalla Bakir non indicata, la provenienza ceretana si estende inoltre al K 43 (precisamente dal Tumulo della Nave, tomba 2, I camera) e al K 66 = LORBER, n. 122 (v. anche M. VOJATZI, *Frühe Argonautenbilder* (1982) 101 s., 124, n. 99), nonché ai K 29 (v. POTTIER, *cit. supra*, 53, E 627, tav. 45), 37, 38, 62 = LORBER, n. 63, 64 = LORBER, n. 120 (tutti già coll. Campana).

Si aggiungano poi i seguenti altri: A. RUMPF, *Leipziger Antiken I. Älterschwarzfigurige Vasen aus Caere*, in *AA* 1923/1924, 69-75, nn. 9-11, figg. 11-13, di cui il n. 11 riconsiderato da A. SEEBERG, *Korinthischer Komos Vasen* (1971) 48, n. 237; *CVA Leipzig* 1, tavv. 45-46 = PAUL, *cit. supra*, tav. 24; *MAV*, V, 2, n. 4, tav. 36 (t. 159 Laghetto); RASMUSSEN, 51, n. 43, tav. 51, fig. 351 (t. 999 Bufolareccia), riprodotto pure in M. MORETTI, *Cerveteri* (1977) fig. 75; un ex. inedito nel Museo di Cerveteri, dalla tomba 546 Monte Abatone; alcuni frammenti inediti dall'area urbana di Caere, scavi di cui a nota 13; SEEBERG, *cit. supra*, 39, n. 209 bis, e 54, U 139 (coll. Campana). Di possibile trovamento ceretano sono altresì i nn. K 11, 16, 71, 77 della Bakir (coll. Castellani) e un ex., già coll. Pesciotti, nel Museo di Villa Giulia. (*Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale* [1975] 202 s., n. 11, tav. 48). In relazione allo hinterland cerite segnalò un ex. inedito dalla tomba 2 di Pian de' Santi, nel Museo di Tolfa.

Infine, circa il nome *Omriqos* che ricorre sul K 24 della Bakir = LORBER, n. 42, il notissimo cratere Dümmler (E 632 del Louvre), di quando in quando chiamato in causa (v. ultimamente M. TORELLI, *ParPass* 32, 1977, 408) per presunte sue connessioni con l'ethnos degli Umbri (il che ha costituito la ingiustificata motivazione della sua esposizione alla mostra perugina [estate 1985] « Scrivere etrusco »), utilissimo a sbarazzare, speriamo definitivamente, il campo da fole e miraggi interpretativi allineati alla più deteriore tradizione antiquaria di marca campanilistica viene ora l'intervento competente di L. MORETTI, *Epigraphica. Sulle iscrizioni greche di Gravisca*, in *RivFilCl* 112, 1984, 315, sulle attestazioni di questo nome e degli affini.

da E. Paribeni²³, in Val di Chiana, ove andranno poste in diretta relazione con l'ambiente « principesco » in cui vengono utilizzate.

È soprattutto da questo momento, in fondo, che l'Etruria diviene per la produzione attica un mercato nel quale veicolare vasi di prestigio, e la spia di ciò si ha nelle generazioni successive, quando – forse avviato dai primi decenni del VI secolo con i kantharoi – esplose attorno al 530 a. C. il fenomeno dei « bespoken vases », con forme estranee alla tradizione attica e più in generale greca ed esemplate invece sulla morfologia del bucchero²⁴, le quali trovano realiz-

²³ E. PARIBENI, *Un gruppo di frammenti attici a figure nere da Cortona*, in *StEtr* 40, 1972, 391 ss., tavv. 64-66; IDEM, in *Atti Orvieto*, 131 ss.

²⁴ La letteratura sull'argomento è copiosa, a partire già dal secolo scorso; ci limitiamo perciò alle trattazioni più recenti. Sull'argomento in generale T. RASMUSSEN, *Etruscan Shapes in Attic Pottery*, in *AK* 28, 1985, 33-39, con lett., tav. 13; MARTELLI 1985, 180.

Sulle anfore nikostheniche; J. BOARDMAN, *Athenian Red Figure Vases. The Archaic Period* (1975) 56-58, 60, fig. 56; D. A. JACKSON, *East Greek Influence on Attic Vases* (1976) 38 ss.; W. G. MOON (ed.), *Greek Vase-Painting in Midwestern Collections* (1979) 65 s., nn. 38-40, con lett.; AA.VV., *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig*, I (1979) 64-67, n. 23; *CVA Castle Ashby*, tav. 19, 1-3, 4-8; RASMUSSEN, 55, n. 15, tav. 52, fig. 363 (t. 368 Monte Abatone), e 74 s.; E. SIMON, *The Kurashiki Ninagawa Museum* (1982) 59 ss., n. 26, con altri rifer.; su loro vari, singoli aspetti (tecnica, tematica, organizzazione dell'atelier, contrassegni mercantili, etc.): A. W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases* (1979) 44, 208; B. LEGAKIS, *Nicosthenic Athletics*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum. Occasional Papers on Antiquities*, 1 (1983) 41-50; I. SCHEIBLER, *Griechische Töpferkunst. Herstellung Handel und Gebrauch der antiken Tongefässe* (1983) 172 s., fig. 157; EADEM, *Zur mutmaßlichen Grösse attischer Töpfereien des 6. Jahrhunderts v. Chr.*, in *AGRP*, 132-4; V. TOSTO - A. VAN DER WOUDE, *Construction and Shape of the Nikosthenic Neck-Amphora*, in *AGRP*, 160-163; aberrante (anche a proposito delle anfore tirreniche) l'opinione di J. BAŽANT, *On « Export Models » in Athenian Vase Painting*, in *Dacia* 26, 1982, 147-149, 152, il quale è convinto (p. 148) « that Nicosthenic amphorae were imported to Etruria in spite of the fact that they were imitations of Etruscan shapes or because Etruscans did not notice this allusion ».

Sulle anfore C. M. 218: L. BURN - R. GLYNN, *Beazley Addenda. Additional References to ABV, ARV² & Paralipomena* (1982) 41; D. C. KURTZ, *Mr. Hattatt's Painter*, in *Oxford Journal of Archaeology* 1, 1982, 139 ss., figg. 7-10, 13-14, e in ptc. la *Supplementary Note: Class of Cabinet des Médailles 218*, 163-164, con lett.; K. STÄHLER, *Eine Sammlung griechischer Vasen. Die Sammlung D. J. in Ostwestfalen* (1983) 36 ss., n. 20, tavv. 26-28 a-b; V. TOSTO, « *Class' refers to Shape* »: *the Class of the Cabinet des Médailles 218*, in *Enthousiasmos. Essays on Greek and related Pottery presented to J. M. Hemelrijk* (1986) 97-109.

Sui kyathoi ad alto piede (« one-handed kantharoi » nella terminologia beazleyana): BURN-GLYNN, *cit.* supra, 45 s.; H. FRONING, *Katalog der griechischen und italischen Vasen, Museum Folkwang Essen* (1982) 158 ss., n. 63, con rifer. (sui prototipi in bucchero v. ibidem, 116 ss. n. 49); *Civiltà degli Etruschi*, 204 s., n. 7.7.9.1-2, con figg. a pp. 188 e 206; su tre di essi con soggetti funerari v. ora in ptc. D. C. KURTZ, *Vases for the Dead, an Attic Selection*, in *AGRP*, 321, 325 s., nonché C. BÉRARD, *L'ordre des femmes*, in *La cité des images. Religion et société en Grèce antique* (1984) 100, figg. 145-146.

È da ricordare, infine, che anche alcune forme decorate solo nella tecnica a figure rosse sono state immesse nel novero di quelle mutuatae dall'ambiente etrusco: le oinochoai di forma VI, che si affermano a partire da 480 a. C. ca., derivanti da prototipi bronzei etruschi tardo-archaici, secondo quanto ha prospettato I. KRAUSKOPF, *Terrakotta-Imitationen der Bronzekannen der Form Beazley VI in Athen, Westgriechenland und Etrurien*, in *AGRP*, 83-87, con altra lett., e i crateri a campana del gruppo Falaieff, della prima metà del IV secolo a. C., che dipendebbero da un assai più antico tipo di vaso in bucchero munito di diaframma cribrato (sul quale

zazioni scaltritamente adattate al gusto della clientela tirrenica in particolare nell'officina di Nikosthenes - Pamphaios: dalle anfore c.d. nikostheniche a quelle della Classe del Cabinet des Médailles 218, dai kyathoi sia con alto che con basso piede agli stamnoi²⁵. E se queste attingono al repertorio etrusco-meridionale, rispettivamente di Caere e Vulci, altre ve ne sono che si ispirano invece a quello del distretto interno, chiusino-orvietano, come la coppia di sostegni semicircolari assegnata da von Bothmer al Pittore di Euergides ed al ceramista Sikanos²⁶, e, se una mia proposta coglie nel segno²⁷, la pyxis c.d. nikosthenica.

Se poi si passa ad osservare più ravvicinatamente la distribuzione delle « redazioni » attiche dei singoli prototipi etruschi, si potrà constatare come la loro esportazione s'indirizzi preferibilmente, ancorchè non esclusivamente, nei centri etruschi elaboratori dei prototipi stessi: così è ad esempio per le anfore nikostheniche e della serie C.M. 218 rispetto a Cerveteri, così per i kyathoi rispetto a Vulci, così per le pissidi nikostheniche rispetto a Chiusi e Orvieto. Si guadagna, dunque, un fatto che non mi pare sia stato sinora adeguatamente colto e sottolineato, vale a dire l'evidenziazione di rapporti di committenza intercorrenti fra singole città etrusche e ateliers del Ceramico di Atene²⁸, rapporti

da ultimo J. W. HAYES, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue* [1985] 92, C 52, fig. 6, che peraltro ignora FRONING, *cit. supra*, 111, n. 43, con rifer.), identificabile con il krater tyrrhenikos ad avviso di F. BROMMER (in *RM* 87, 1980, 335-339, tav. 115; v. anche IDEM, in *AGRP*, 183).

²⁵ Per questi ultimi aderiamo alla proposta di C. ISLER-KERÉNYI, *Stamnoi e stamnoidi*, in *QuadTic* 5, 1976, 33 ss. e EADEM, *Stamnoi* (1977) 20; v. anche *Stamnoi. An Exhibition at the J. Paul Getty Museum* (1980), Introduction (sine pp.).

²⁶ D. VON BOTHMER, *A unique Pair of Attic Vases*, in *RA* 1972, 83-92; IDEM, in O. W. MUSCARELLA (ed.), *Ancient Art. The Norbert Schimmel Collection* (1974) n. 58; BOARDMAN, *cit.* a nota 24, 60, fig. 103; J. SETTGAST (ed.), *Von Troja bis Amarna. The Norbert Schimmel Collection, New York* (1978) n. 75. Secondo H. HOFFMANN - P. F. DAVIDSON, *Greek Gold. Jewelry from the Age of Alexander* (1965) 290, proverrebbero « from Tarquinia ».

²⁷ MARTELLI 1985, 180. Mi riferisco alle pissidi (che poi altro non sono che calici dotati di coperchio) in bucchero « pesante » chiusino e orvietano (del tipo, ad es., *CVA Villa Giulia* 2, IV B 1, tavv. 5, 3, 4 e 6, 5, 8; *StEtr* 33, 1965, 440 s., nn. 158 ss., fig. 8, tav. 94b), ovviamente rielaborate e modificate con abbassamento del piede, approfondimento e arrotondamento del profilo del bacino, linearizzazione e semplificazione della presa « a pinnacolo » dei coperchi.

Si ricordi, d'altronde, che a fabbrica chiusina sono state ascritte le pissidi nikostheniche etrusche a f.n. (sulle quali R. HERBIG, *Verstreute etruskische Denkmäler in deutschen Sammlungen*, in *StEtr* 7, 1933, 353 s., 359-362, fig. 3, tavv. 17, 3-6 - 19, 1-2, 4; T. DOHRN, *Die schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte des sechsten Jahrhunderts* [1937] 139 s., 158, nn. 308-315; BEAZLEY, *EVP*, 19; *CVA Heidelberg* 2, tavv. 61-63, 1-3; G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria* [1984] 94, n. 19, 96, 100 s., tav. 35 b, e 119 ss., n. 29, 123).

Al nucleo già noto di pissidi attiche a f.n. di forma nikosthenica due esemplari, da Chiusi, ha aggiunto A. GREIFENHAGEN, *Zeichnungen nach attisch schwarzfigurigen Vasen im Deutschen Archäologischen Institut, Rom*, in *AA* 1978, 531 ss., nn. 34-35, figg. 52-57.

²⁸ Né mancano, del resto, altre forme estranee alla tradizione attica, che più specificamente possono inserirsi fra le « commissioni speciali », come ad es. i tre piatti su piede a f.r., firmati dal vasaio Sikanos e attribuiti a Oltos o a lui vicini, provenienti da Vulci e Orvieto, sui quali ha richiamato l'attenzione VON BOTHMER, *cit.* nota 26, 92.

legati a precise e più limitate circoscrizioni territoriali dell'Etruria tanto nella trasmissione dei modelli quanto nella recezione delle loro « versioni » attiche da parte degli acquirenti locali.

In un quadro che deve essere necessariamente articolato, le statistiche limitate alle sole occorrenze di ceramica, cui pure vadano aggiunti i vasi a vernice nera e quelli appartenenti ad altre categorie, se si segue la quadripartizione dianzi suggerita, appaiono comunque insufficienti.

Le interpretazioni delle curve delle importazioni hanno subito, come accennavo all'inizio, una revisione da parte di Meyer, il quale sembra piuttosto interessato agli aspetti storico-economici e storici del problema. I diagrammi delle importazioni attiche da lui predisposti presentano una flessione dopo il 500 a. C., flessione che viene attribuita ad eventi politici interni (la distruzione dei siti minori dell'Etruria) o esterni, ravvisati nella battaglia di Cuma e nel diverso orientamento assunto dalle rotte commerciali dopo questa data²⁹. Viene però da chiedersi – ed è fatto su cui s'impone una seria riflessione – se queste schematiche forme di combinatorismo fra evidenza archeologica e fonti letterarie possano trovare sempre validità, in specie se applicate, come nel caso dello studioso danese, alla storia tardo-arcaica di Roma.

Anzitutto, quando si costruiscono statistiche di tal genere, non si tiene conto del volume complessivo della produzione attica, la quale, fra il 525 ed il 350 a. C. ca., secondo un computo elaborato da Boardman, registra dei picchi nei primi tre quarti del V secolo, soprattutto nel secondo di essi, e una accentuata contrazione in età posteriore³⁰. Gli istogrammi approntati dallo stesso Boardman per alcuni centri dell'Etruria, propria e padana, manifestano invece un andamento assai diverso da quello di Atene o di altri centri della Grecia³¹ ed introducono ulteriori, significative differenziazioni all'interno dell'Etruria, che vanno correlate alla distanza dei centri dalle fonti di approvvigionamento, cioè porti ed *emporia*³².

A Caere, Tarquinia e Vulci tali picchi si pongono, a differenza di quanto è stato indicato da Meyer³³, nel primo quarto del V, dopo di che si assiste a un forte calo. Nelle città dell'interno, Volsinii e Clusium, la contrazione data invece dopo il 450 a. C. È evidente che i luoghi di rifornimento sono cambiati e che essi vanno ora individuati fundamentalmente nell'Etruria padana. Grazie all'incrementato sviluppo degli empori adriatici, Spina in primis, la massima quota di importazioni si addensa nel secondo venticinquennio del V secolo, sì che non pare dubbio che le vie di penetrazione interna dal nord abbiano, in questo arco

²⁹ MEYER, 53 ss., 62.

³⁰ BOARDMAN, fig. 5 (I da s.; in alto).

³¹ BOARDMAN, fig. 5, da cui *Civiltà degli Etruschi*, fig. 14 a p. 179.

³² MARTELLI 1985, 180.

³³ V. supra, nota 29.

di tempo, integrato, pur se non completamente sostituito, quelle trasversali muoventi dall'Etruria tirrenica.

La diminuzione delle importazioni attiche in questa zona dopo il 474 a. C., se da una parte è conseguente ad una crisi economica interna, dall'altra, e ancor più, dipende dal diverso atteggiamento assunto dalle comunità etrusche rispetto agli émporoi greci, esclusi ormai da forme di integrazione quali la residenza temporanea o la metoikia, e probabilmente anche da minori disponibilità o esigenze da parte della clientela.

Ultimamente F. Giudice ha rivendicato un ruolo di capitale importanza ai mercati adriatici, indicando in Spina la responsabile di tutte le importazioni attiche nell'Etruria propria e padana posteriori alla battaglia di Cuma³⁴. Ma un'ermetica chiusura delle rotte commerciali tirreniche dopo tale data sembra improbabile, dal momento che, se è vero che Siracusa gestisce i traffici precedentemente controllati dalla marineria etrusca, è pur vero che sostenuto è l'arrivo di ceramica attica in Campania e che la ragguardevole presenza di ceramica attica scagliolata fra la metà del V e la metà del IV secolo in poli come Aleria e Populonia, mercati a sfondo minerario, o a Genova, va commisurata alla omologa documentazione restituita dalla Gallia e dalla Penisola Iberica³⁵. In altri termini, esistono circuiti ancora vitali nel versante tirrenico, pur se escludono gli empori ormai chiusi o disattivati dell'Etruria meridionale.

In tali aree sia del basso che dell'alto Tirreno le occorrenze non raggiungono mai, comunque, le punte rilevabili a Spina, ove, fra 475 e 375 a. C. ca.,

³⁴ Comunicazione tenuta alla Riunione Scientifica sul tema « Gela e Morgantina », promossa dalla scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università di Catania (Gela-Aidone, 19-20 ottobre 1984): v. ora F. GIUDICE, *Gela e il commercio attico verso l'Etruria nel primo quarto del V sec. a. C.*, in *StEtr* 53, 1985, (1987), 115 ss.; in tal senso v. già IDEM, *Una kelebe del Pittore dei Porci e la distribuzione dei vasi del gruppo manierista nella penisola italiana*, in *AIAP-XAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias* (1982) 283 s. e IDEM, *Osservazioni sul commercio dei vasi attici in Etruria e in Sicilia: su una lekythos del Pittore della Gigantomachia con l'iscrizione « LASASA »*, in *Cronache di Archeologia* 18, 1979 (1984) 157 ss.

³⁵ MARTELLI 1981, 414 ss.; EADEM, *Populonia*, in *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive* (1981) 167, 172; EADEM - M. CRISTOFANI, *Aléria et l'Étrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, in *Archeologia Corsa* 6-7, 1981-1982, 10; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare* (1983), 84 s.

Nella prospettiva da me indicata è in seguito ripetutamente intervenuta sui materiali genovesi P. MELLI, in *Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, Quaderno n. 5*, 1982, 99, n. 69, fig. 112; EADEM, *Bollettino dei Musei Civici Genovesi* 5, 13-14, 1983, 21 ss.; EADEM, in *Genova, la Liguria e il Mediterraneo*, catalogo della mostra (1985) 18; EADEM, in *Civiltà degli Etruschi*, 193 s., n. 7.4.2.1; per altra documentazione dalla necropoli e dall'oppido genuate v. pure EADEM, in *Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, Quaderno n. 2*, 1980, 7 ss., n. 1, e EADEM, *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 4-5, 1979-1980 (ma 1981) 113 s., nonché M. MILANESE, in *Archeologia in Liguria, II, Scavi e scoperte 1976-1981* (1984) 105-112, figg. 133.1, 139.

Sulle esportazioni di ceramica attica tarda nella Penisola Iberica v. più di recente, con rifer., A. M. DIAS DIOGO, *Greek Pottery in Portugal. A preliminary Assessment*, in *AGRP*, 204-207; R. OLMOS, *Interprétations ibériques des vases grecs: le IV^e s. av. J. C.*, in *AGRP*, 218-223.

nonostante il decremento della produzione nella stessa Atene, i livelli delle importazioni non subiscono flessioni³⁶. E, d'altro canto, l'afflusso di vasi attici di buona qualità in Val di Chiana nella seconda metà del V secolo a. C.³⁷ è forse imputabile alla vitalità del mercato adriatico, da cui potrebbe dipendere anche l'avvio di una produzione di imitazione di ceramica attica proprio in tale distretto dell'Etruria settentrionale interna³⁸.

* * *

Passando ora ad un altro versante del nostro tema, un settore d'indagine relativo alla ceramica greca in Etruria assai meno sondato è quello concernente il significato che le raffigurazioni hanno assunto presso gli utenti etruschi, in relazione tanto al valore primo delle immagini quanto a quello di modelli per la creazione di iconografie in loco.

La lettura sofisticata delle rappresentazioni della ceramica attica che è stata proposta nell'ambito del Colloque *Image et céramique grecque*, svoltosi a Rouen nel 1982, è giunta al punto da teorizzare una descrizione assolutamente « scientifica » delle figure nelle loro unità minime³⁹, con l'assunto che il tema figurato si organizzerebbe secondo schemi che appartengono alla memoria dell'artigiano. La scomposizione delle immagini, se in qualche caso facilita l'interpretazione di soggetti dubbi, al contempo annulla le informazioni sul significato di scene complesse, che sono invece assai utili ai fini di un inventario delle loro occorrenze, in Etruria come del resto in altri ambiti.

Alcuni esempi ci sembrano validi per sostenere come il significato primo

³⁶ BOARDMAN, fig. 5, nonché le osservazioni di S. PATITUCCI UGGERI, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina*, in *StEtr* 51, 1983 (1985) 138 s., con nota 197.

³⁷ V. e.g. BEAZLEY, *ARV*³, Indice delle provenienze, s.vv. Chiusi, Acquaviva, Chianciano, Lucignano, Cortona, Casalta. Ma già uno o due decenni prima si registrano un'hydria del Pittore dei Niobidi da Foiano della Chiana (604, n. 62) e la notevole kylix con I) a fondo bianco eponima del Pittore di Lyandros (835, n. 1, 1672; *Civiltà degli Etruschi*, 216, n. 7.10.7, cui adde I. WEHGARTNER, *Attisch weissgrundige Keramik. Maltechniken, Werkstätten, Formen, Verwendung* [1983] 66, n. 63, con altra lett., 92) da Cesa (v. la voce Marciano, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, in stampa).

³⁸ Alludo alle coppe riunite da P. BOCCI PACINI, in *Studi per Enrico Fiuni* (1979) 61-72, tavv. XVII-XX, due delle quali ripubblicate in M. CRISTOFANI (ed.), *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici* (1979) 78, n. 103 e E. MANGANI, *Museo Civico di Asciano. I materiali da Poggio Pinci* (1983) 67, n. 226. Un'aggiunta alla lista ha apportato F. GILOTTA, in *Artigianato artistico*, 204, nota 26; segnalo a mia volta un esemplare a Washington, National Museum of Natural History (Smithsonian Institution), inv. 136405, a me noto da una fotografia sottopostami, per l'attribuzione, da S. J. Schwarz, che lo pubblicherà in un fascicolo del *CVA*.

³⁹ Così C. BÉRARD, *Héros de tout poil: d'Héraklès imberbe à Tarzan barbu. Petite sémiologie d'Héraklès*, in *Image et céramique grecque. Actes du Colloque de Rouen, 25-26 novembre 1982* (1983) 111 ss., con riferimento a M.-R. SALOMÉ, *Code pour l'analyse des représentations figurées sur les vases grecs* (1980); v. anche C. BÉRARD - J.-L. DURAND, *Entrer en imagerie*, in *La cité des images*, cit. a nota 24, 19 ss.

delle scene sia, a nostro avviso, ancora necessario per lo studio dell'integrazione delle iconografie trasmesse dalla ceramica greca in Etruria. È recente il ricorso ad una lettura in senso politico delle immagini di Herakles attestate nella produzione etrusca⁴⁰, come riflesso, fra l'altro, della fortuna che l'eroe incontra, contemporaneamente, nella ceramica attica⁴¹, dove il picco delle presenze viene raggiunto nell'ultimo quarto del VI secolo a. C. Secondo Boardman, com'è noto, questa tematica è frutto di una propaganda politica che fa capo all'ambiente dei Pisistratidi⁴², mentre a conclusioni diametralmente opposte è pervenuto D. Williams⁴³, a parere del quale il legame con l'eroe sarebbe instaurato piuttosto dagli Alcmeonidi, prima e dopo la caduta della tirannide. Tale discussione investe relativamente il successo di Herakles in Etruria: la frequenza di vasi attici con immagini del dodekathlon fra 525 e 500 a. C. ca. è un indubbio esito della popolarità del soggetto nell'ambiente ateniese, ma viene, al tempo stesso, a costituire un pendant alle rappresentazioni adottate in una produzione consumata localmente, come quella delle *hydriai* ceretane, dove la tematica erculea alimenta da sola almeno un terzo delle scene della mitologia ellenica⁴⁴. In altri termini, passi o no attraverso le motivazioni politiche del luogo d'origine, il tema viene trasmesso con una sua valenza eroica che assume connotazioni simboliche rivolte al politico solo se il contesto stesso le suggerisce, come nel caso delle decorazioni architettoniche o degli anathemata votivi di pertinenza santuariale dell'epoca.

Il secondo esempio non porta a risultati di eguale segno positivo, per motivi connessi sia alla rappresentazione sia al contesto. La pretesa identificazione di Teseo nella figura del cacciatore nel timpano della Tomba tarquiniese della

⁴⁰ M. CRISTOFANI, *Riflessioni sulla decorazione architettonica di prima fase in Etruria e a Roma, in Etruschi e Roma*, 194 s.; IDEM, *Il ruolo degli Etruschi nel Lazio antico, in Greci e Latini nel Lazio antico. Atti del Convegno della S.I.S.A.C., Roma, 26 marzo 1981 (1982)* 43 ss.

⁴¹ Sull'argomento più di recente W. G. MOON, *The Priam Painter: some iconographic and stylistic Considerations*, in W. G. MOON (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography* (1983) 97 ss., con rifer. al mercato etrusco; V. C. DI BARI - G. ORSOLINI RONZITTI, *L'elaborazione elettronica dei vasi attici a figure nere e rosse del Corpus Vasorum Antiquorum*, in *Image et céramique grecque*, cit. a nota 39, 88, fig. 2; A. VERBANK - PIÉRARD, *Des artistes et des images. Les représentations d'Héraklès à l'époque du peintre d'Antiménès*, in *EIDŌLOPOIIA. Actes du Colloque sur les problèmes de l'image dans le monde méditerranéen classique, Château de Lourmarin en Provence, 2-3 septembre 1982* (1985) 149 ss., con altra lett.

⁴² J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and Sons*, in *RA* 1972, 57-62; IDEM, *Herakles, Peisistratos and Eleusis*, in *JHS* 95, 1975, 1-12; IDEM, *Exekias*, in *AJA* 82, 1978, 13 ss.; IDEM, *Herakles, Delphi and Kleisthenes of Sikyon*, in *RA* 1978, 227-234; IDEM, *Herakles, Theseus and Amazons*, in D. KURTZ - B. SPARKES (eds.), *The Eye of Greece. Studies in the Art of Athens* (1982) 1-28; IDEM, *Image and Politics in Sixth Century Athens*, in *AGRP*, 240 ss. Sulla stessa linea R. GLYNN, *Hérakles, Nereus and Triton: a Study of Iconography in Sixth Century Athens*, in *AJA* 85, 1981, 121-132; H. A. G. BRIJDER, *Changing the Subject: Evidence on Siana Cups*, in *AGRP*, 251.

⁴³ D. WILLIAMS, *Herakles, Peisistratos and the Alcmeonids*, in *Image et céramique grecque*, cit. a nota 39, 131 ss.

⁴⁴ Dati ricavabili da J. M. HEMELRIJK, *Caeretan Hydriai* (1984) in ptc. 117.

Scrofa Nera⁴⁵ urta contro una serie di osservazioni che partono da unità minime di significato, quali le armi non nobili di cui il personaggio è dotato⁴⁶, e giungono fino alla lettura orizzontale dei supposti modelli della ceramica attica, che contemplano nella caccia alla scrofa di Krommyon la presenza fissa di Phaia, come documentano d'altronde anche vasi attici trovati in Etruria. A tali obiezioni si aggiunge infine il contesto stesso della scena, il cui soggetto ricorre in altre tombe con il generico significato venatorio legato all'ambiente aristocratico della committenza. Si dovrà quindi escludere qualsivoglia allusione a presunti atteggiamenti filoateniesi del titolare del sepolcro.

Nell'ambito del costume conviviale e simposiaco vi sono alcuni esempi di iscrizioni etrusche incise sotto il piede di kylikes, con dediche a divinità. La famosa coppa di Oltos ed Euxitheos (BEAZLEY, *ARV*², 60, n. 66), da Tarquinia, con dedica ai Tiniascliniara (CIE, 10021), ha, secondo Erika Simon⁴⁷, qualche possibile referenza con le raffigurazioni dell'esterno, ove Zeus è rappresentato in una scena di theon agorà. Una non meno celebre kylix del Pittore di Penteseleia⁴⁸, da Vulci, con dedica a Fufluns Pachies, non offre eguale tipo di referenza, dal momento che nel tondo interno presenta Apollo e Tityos e all'esterno scene di conversazione. Un'acclamazione simile si ripete in una kylix più tarda e assai più modesta, nel cui medaglione ricorre una rappresentazione – un satiro a cavallo di una cerbiatta – di carattere genericamente dionisiaco⁴⁹.

Passando al costume funerario, vorrei citare tre casi di vasi attici utilizzati come cinerario. Un'anfora della maniera del Pittore di Lysippides⁵⁰, da Tarquinia, presenta nel lato A una scena di partenza di un giovane su carro attorniato da Athena e altre divinità, che potrebbe avere assunto un qualche valore eroico, se fossero noti sesso ed età dell'incinerato. A Populonia una pelike del Pittore di Agrigento con Teseo e il Minotauro in A) racchiudeva le ceneri di un bambino di 4-5 anni⁵¹, mentre nell'ager lucensis, a Bientina, una kelebe del Pittore del Porco con il medesimo soggetto conteneva un'incinerazione femminile⁵². Attribuire uno specifico valore funerario a questo tema non sembra, per il momento alme-

⁴⁵ S. STOPPONI, *La tomba della « Scrofa Nera »* (1983) 73 ss., cui fa eco, solidalmente alla sua ricorrente quanto apodittica tesi delle propensioni filoateniesi dell'aristocrazia tarquiniese, M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia* (1984) 229.

⁴⁶ Pertinenti obiezioni ha mosso al riguardo CAMPOREALE, *cit.* a nota 27, 147 s., nota 12.

⁴⁷ E. SIMON, *Le divinità di culto*, in AA.VV., *Gli Etruschi: una nuova immagine* (1984) 166.

⁴⁸ M. CRISTOFANI - M. MARTELLI, *Fufluns Pachies. Sugli aspetti del culto di Bacco in Etruria*, in *StEtr* 36, 1978, 121 ss., con bibl. prec., tavv. 34, 37 a.

⁴⁹ *Ibidem*, 120 ss., figg. 1-3, 5, tavv. 34-36, 37 b.

⁵⁰ Museo di Tarquinia, RC 8262; TRONCHETTI, *cit.* a nota 2, 15, 85 ss., n. 30, tav. 31, con bibl. prec.

⁵¹ BEAZLEY, *ARV*², 577, n. 66; F. FEDELI, *Populonia. Storia e territorio* (s.a., ma 1983) 119, 242, n. 117 e, con altra bibl.

⁵² M. CRISTOFANI - M. MARTELLI (edd.), *L'oro degli Etruschi* (1983) 53, 290, con bibl. prec., fig. a p. 160.

no, possibile: nell'ambito della più tarda simbologia delle urne volterrane esso compare raramente, mentre, in precedenza, ricorre su ceramiche e rilievi in bronzo ⁵³ (si pensi al carro da Todi ⁵⁴) usati con altra funzione.

L'esemplificazione, di necessità ridotta, cui si è fatto ricorso, richiamando tre poli di interesse che, in questa fase degli studi, appaiono eminenti, e cioè il valore delle figurazioni delle ceramiche greche in rapporto alla cultura locale (etrusca), alla destinazione simposiaca e all'ideologia funeraria, non si prefigge che lo scopo di sottolineare come in questi settori le indagini siano in uno stadio del tutto embrionale e quanto fruttuose invece potranno risultare diramate ricerche incentrate su di essi. Statistiche rivolte alla frequenza dei soggetti possono utilmente fornire indicazioni generali sul successo delle saghe greche, non però sulla loro funzionalità e la gamma di valenze nei diversi contesti d'uso. Da questi è dunque necessario partire per conseguire una più ravvicinata comprensione dei livelli e dei modi di « consumo » della ceramica figurata greca. Si dovranno, insomma, indagare le relazioni fra vasi figurati compresi in uno stesso « servizio » funerario, in un medesimo deposito votivo, in strati omogenei di abitato e le ragioni della loro scelta allorché vengono adibiti a cinerario.

In tal senso, oggi più che mai, la ceramica greca si raccomanda come documento essenziale per lo studio dei processi di acculturazione, e non solo come elemento da concatenare alla sua originaria serie di appartenenza o come dato da valutare nel quadro di aridi computi statistici.

⁵³ Per la raccolta della documentazione v. da ultimo F. BROMMER, *Theseus und Minotaurus in der etruskischen Kunst*, in *RM* 88, 1981, 1 ss. e IDEM, *Theseus. Die Taten des griechischen Helden in der antiken Kunst und Literatur* (1982) 45, 53 nota 57, 57, 59, 61, 64, figg. 7 a-c (con assurda datazione delle urne volterrane al IV secolo a. C.).

⁵⁴ Sulla cui provenienza v. M. MARTELLI, *Xenia* 6, 1983, 28, 31 ss., figg. 17, 19.

APPENDICE I *

ADDENDA A DEHL.
APPUNTI INTEGRATIVI SULLE IMPORTAZIONI
CORINZIO-GEOMETRICHE, PCA E PCM IN ETRURIA

Ho qui riunito, a titolo esemplificativo, una volutamente assai limitata campionatura di integrazioni al catalogo della DEHL, altrettanto deliberatamente circoscritte, in questa sede, all'Etruria, e nella quasi totalità, a materiali editi o segnalati dalla letteratura (e dunque accessibili a chiunque), al fine di introdurre tempestivamente una prima, necessaria serie di complementi validi non solo ad arricchire, ma anche a correggere il quadro da lei delineato, al quale una ricerca appena più avvertita e consapevole avrebbe assicurato frutti ben più consistenti.

Da questa Appendice può concretamente evincersi l'entità, qualitativa e numerica, delle lacune in esso riscontrabili al primo impatto, che è tale da inficiare ab imis un lavoro (per incidens, infiorettato da spiacevoli infortuni, come gli alabastroi (*sic*) toccati in sorte a Gela a p. 209, sub n. 9) che pretende invece di fare il punto della situazione ed ha velleità di completezza e nel quale il capitolo dedicato all'Etruria (ma non è, purtroppo, il solo, trattamento anche peggiore essendo stato riservato ad altri ambiti, in primis le colonie siceliote) va interamente riscritto. Infatti, non la semplice dimenticanza di qualche dato, ma l'assenza di una molteplicità di documenti, anche di rilievo, intacca nella sostanza la ricostruzione proposta, determinandone distorsioni basilari e sancendone l'inattendibilità. Le considerazioni della Dehl conseguenti a tanta penuria documentaria e superficialità d'indagine sono così alterate e lontane dal vero che, a p. 133, fra i centri cui affluiscono gli « ersten Importe aus Korinth » sono elencati « Vulci, Tarquinia, Veji und Narce, *vielleicht auch Cerveteri* » (il corsivo è mio): il che costituisce un completo ribaltamento della realtà effettiva, che invece proprio a Cerveteri decreta l'indiscutibile primato di presenze.

Né privi di implicazioni di carattere storico e di incidenza in sede di consuntivo sono grossolani errori topografici, come la regolare collocazione di Narce in Etruria (v., ad es., pp. 131, 133, 228) o di Poggio Buco e Bisenzio « im nördlichen Etrurien » (p. 138), ovvero, d'altro canto, più generali incongruenze, disomogeneità nei criteri della raccolta, deroghe incomprensibili e non motivate ai limiti cronologici o alle ca-

* Un cordiale ringraziamento rivolgo alle dr. F. Boitani Visentini e M. A. Rizzo per avermi cortesemente consentito di esaminare e riprodurre alcuni dei vasi del Museo di Villa Giulia e dei suoi depositi qui trattati.

tegorie prese in considerazione (cosicché per esempio è stata immessa nel catalogo una kylix dalla necropoli dell'Esquilino - p. 252, n. 14 - che è TPC e l'unica coppa a uccelli contemplata - p. 274, a - è un piccolo frammento da Policoro, dove peraltro un secondo esemplare è indicato da Guzzo in un articolo a lei noto, visto che altrove lo cita in estratto).

Veio:

I) Andava raccolta e verificata la menzione di « una bassa kotyle di tipo corinzio tardo-geometrico, con decorazioni a meandri spezzati e clessidre sdraiate tra le anse, forse di importazione » da parte di G. BARTOLONI, *ParPass* 36, 1981, 100, nota 39, nella tomba 841 di Casal del Fosso, che ha infatti sollecitato una mia autopsia del pezzo nei depositi del Museo di Villa Giulia: si tratta di una « hemispherical » kotyle TG, con meandro tratteggiato e diaboloi fra gruppi di tratti verticali nel pannello tra le anse (inv. 36035), sicuramente importata (fig. 1), che assicura al complesso di pertinenza un prezioso riferimento cronologico entro il terzo quarto dell'VIII secolo a. C. Puntualissimi confronti sono più di recente reperibili in AA.VV., *Corinth*, XV 3, *The Potters' Quarter, The Pottery* (1984) 22, n. 36, con rifer., tav. 3, nonché 246 s., nn. 1358-1359, tav. 57; v. inoltre 24 s., n. 47, tav. 4.

II) Framm. di kotyle PCA con reticolato di losanghe e motivo a farfalla nel pannello tra le anse, dalla Tomba delle Anatre: A. DE AGOSTINO, *AC* 15, 1963, 221 (ove è erroneamente ritenuta di imitazione), tav. 87, 3, a d. In assenza di riscontro diretto, non si può emettere un giudizio sicuro sul frammento ivi riprodotto a s.

III) Degno di nota è poi un altro complesso veiente da me esaminato nei magazzini di Villa Giulia, la tomba 809 di Casal del Fosso, che ospita, fra l'altro: una kotyle PCA con pesci nel pannello fra le anse (inv. 35825), ben confrontabile con l'ex. da Vulci a Berlino = DEHL, 279, n. 1, con lett., e una con serpente (inv. 35824; segnalata da M. A. RIZZO, in *Civiltà degli Etruschi*, 92, sub nn. 1-2), nonché un aryballos c.d. rodio-cretese (inv. 35827).

IV) Una kotyle con serpente e riempitivi a « tridente » nel pannello tra le anse, sequestrata con altro materiale a Isola Farnese nel 1980, è stata indicata come « MPC » da G. COLONNA, *StEtr* 49, 1981, 258; ma l'esame che ne ho condotto nei depositi del Museo di Villa Giulia porta invece a riconoscerla certamente come imitazione (fig. 2).

V) Aryballos ovoide PCM con cirri sulla spalla, dalla cella d. della tomba « principesca » 5 di Monte Michele: F. BOITANI, in *Archeologia nella Tuscia* (1982) 100 e, ora, EADEM, *StEtr* 51, 1983 (ma 1985) 541, fig. 3.

VI) Aryballos ovoide PCM, dalla necropoli di Monte Michele, erratico: M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze* (1969) 50, n. 8, fig. 25, tav. XXV, 5, al centro.

— Mette conto annotare altresì la presenza, nei corredi tombali della stessa necropoli, di precoci imitazioni di kotylai con reticolo di losanghe puntinate, del tipo qui elencato al n. II. ad es., ibidem, 50, n. 7, fig. 25, tav. XXV, 5, IV da s.; *Restauri archeologici*, Firenze (1969) 78, n. 40.

Cerveteri:

VII) Come si ricava da *MonAntLinc* 42, 1955, 357, n. 24, « frammenti di skyphoi (kotylai) protocorinzi arcaici . . . con fasce piene e serie di linee sul corpo » si trovavano « nella cameretta o loculo a destra nel corridoio » della tomba 11 o della Capanna, del primo venticinquennio del VII secolo a. C., associati, inter alia, all'anfora greca, iscritta per la quale v. *infra* (p. 804, A).

VIII) Ci si chiede con stupore come sia passato inosservato a chi affrontava un censimento di questo genere un pezzo perspicuo come l'oinochoe conica PCA dalla tomba 608 Laghetto, esposta dal 1967 nel Museo di Cerveteri, la quale invece non è sfuggita a P. PELAGATTI, in *AnnScAt* 60 (n.s. 44), 1982, (ma 1984) 139, nota 68, e che, in virtù della sua rilevanza e rarità, è stata prescelta per la mostra « Civiltà degli Etruschi » (v. la scheda di P. PELAGATTI nel relativo catalogo, 199 s., n. 76.1, con fig.).

IX-X) L'incuria della Dehl ha particolarmente inferito su alcuni complessi-chiave dell'orientalizzante antico ceretano, ricchi di importazioni protocorinzie articolate in « servizi », o ignorandole affatto, come nel caso di quelle del tumulo di Montetosto, in parte esposte nel Museo di Villa Giulia, oppure mutilando le presenze, confondendo camere e deposizioni, dando per inedite kotylai già pubblicate (i nn. 14-16 di p. 196) e classificando come PCM materiali che sono invece PCA, come nel caso del Tumulo della Nave: su di essi è però superfluo che mi soffermi, in quanto del primo tratta, in questa stessa sede (pp. 153-162), M. A. RIZZO, alla quale si deve pure una messa a punto del secondo, segnatamente della camera d. della tomba 2, in *Civiltà degli Etruschi*, 90 ss., n. 3.12.

XI) Analogamente, decurtazioni indebite e confusione hanno investito la camera d. della tomba 2 del Tumulo I della Banditaccia, di cui vengono registrate solo due kotylai, rispettivamente con sigma e serpente (alla bibl. vanno aggiunti almeno J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery* [1968], 371, nota 3; M. CRISTOFANI, *StEtr* 38, 1970, 274; RASMUSSEN e DIK, *cit. infra*), e ciò perché l'a. com'è suo costume, si è limitata a quanto ha trovato riprodotto in *MonAntLinc* 42, 1955, fig. 12, 2 e 4, senza prendersi briga di riscontrarne una terza, con sigma (*MonAntLinc, cit.*, 227, n. 41, ove peraltro un'altra ancora, 227, n. 50, è detta di imitazione). E, del resto, tre ne elencano RASMUSSEN, 4, 11, nn. 15-17, tav. 43, fig. 288, e R. DIK, *MededRom* 42, 1980, 27, nota 14; quest'ultimo, poi (*MededRom* 43, 1981, 70, tav. 21, 1), ne considera due di importazione e due altre, entrambe con serpente (di cui una = DEHL, 194, n. 6), « possibilmente di fattura cumana » (77, nota 7, tav. 21, 2), come ripete in *BABesch* 56, 1981, 51, sub n. 13, tav. 22 (corrispondente all'ex. DEHL, 195, n. 5).

V' è inoltre un coperchio di pisside (inv. 22265), come si evince da *MonAntLinc* 42, 1955, 227, n. 44 e RASMUSSEN, 11, n. 18, mentre una pisside con coperchio (inv. 22244: *MonAntLinc* 42, 1955, 224, n. 23, fig. 11, 5; RASMUSSEN, 10 (fra gli impasti); AA.VV., *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia* [1980] fig. 138 a p. 119) è di imitazione, nonostante DIK, *MededRom* 43, 1981, 70, la qualifichi « protocorinzia ».

XII) Due kotylai PCA, rispettivamente con reticolato di losanghe e sigma nel pannello fra le anse, dalla tomba c.d. dell'affienatoio (sulla quale precisazioni della scrivente, in *Prospettiva* 38, 1984, 14, nota 39), ha riprodotto DIK, *BABesch, cit.*, 50, sub nn. 5-6, tavv. 11-12.

XIII) RASMUSSEN, 13, segnala nella tomba della Cornacchiola uno « skyphos

(or perhaps cup)», «probably Protocorinthian subgeometric», oltre che una coppa a uccelli greco-orientale.

XIV) Una kotyle PCM a sigma (perfettamente congruente, ad es., a quella della Tomba del Duce che la DEHL scheda a p. 227, n. 3) appartiene alla tomba 352 Monte Abatone: *Gli Etruschi e Cerveteri* (1980) 228 s., n. 95, con fig., cui adde una precedente riproduzione in C. M. LERICI, *Nuove testimonianze dell'arte e della civiltà etrusca* (1960) fig. in basso a p. 46.

— Nel catalogo della mostra milanese sono schedati come PC altri vasi, che vanno tuttavia registrati con beneficio d'inventario, in quanto l'assenza di riproduzioni fotografiche non consente di verificare se siano eventualmente di imitazione: una «kylix» (229, n. 96) ancora dalla tomba 352 M. Ab., una (194, n. 53) dalla t. 89 M. Ab. e una (250, n. 16) dalla tomba 26 Banditaccia; in quest'ultimo complesso è pure una «kotyle» (249, n. 15), che però, più attendibilmente, D. A. АМΥΧ, *Vases from the Etruscan Cemetery at Cerveteri* (1965) n. 30 (ignorato nel cat. milanese) elenca come «skyphos» fra gli «etrusco-corinthian».

XV) Aryballos di transizione all'ovoide, dalla tomba 145 Laghetto: *MAV*, V, 112, n. 8, tav. 31.

— Si noti anche la presenza di un aryballos panciuto con pesci nella metà superiore del corpo, che è una sicura imitazione dell'ambito coloniale campano: *ibidem*, n. 7, tavv. 30-31; ДИК, *MededRom* 43, *cit.*, 79, Appendice n. 2/a.

XVI) Aryballos ovoide PCM, dalla tomba 48 Bufolareccia: *MAV*, V, 11, n. 1, tav. 1.

XVII) Aryballos ovoide, dalla tomba 385 Monte Abatone (ove è cronologicamente isolato rispetto al resto del corredo): RASMUSSEN, 50, n. 49, tav. 47, fig. 325.

XVIII) Un altro rimarchevole complesso dell'orientalizzante ceretano, la tomba 4 di Monte Abatone, esposta nel Museo di Cerveteri dal momento della sua istituzione (1967), accoglie inter alia, nella camera laterale sinistra, un frammento (spalla) di aryballos PCM con cirri alternati a motivi a sigma multilineare, oltre che una «Vogelschale» (MARTELLI CRISTOFANI, 153, 155 s., n. 1), una kylix rodia verniciata in nero e ben tre anfore da trasporto greche, di altrettante fabbriche diverse (v. *infra*, 804, A); nella camera destra dello stesso sepolcro ricorrono un aryballos figurato e una davvero non trascurabile kotyle PCM prossima al Pittore del Bellerofonte di Egina (entrambi riprodotti in C. M. LERICI - E. CARABELLI, *Apparecchiatura fotografica per ricerche archeologiche*, in *Quaderni di Geofisica Applicata* 1956, fig. 13 a p. 11; cenno in STRØM, 233, nota 148; per foto della kotyle v. inoltre C. M. LERICI, *Alla scoperta delle civiltà sepolte* (1960) fig. a p. 350; *EAA, Suppl.*, 1973, fig. 222 a p. 205; MORETTI, *cit.* a nota 22, fig. 69), nonché due altre coppe a uccelli (MARTELLI CRISTOFANI, 153, 155 s., nn. 2-3); infine, nella camera centrale della tomba è una «low» pyxis PCM con pareti appena concave.

XIX) Un «Protocorinthian banded pyxis lid» è menzionato da RASMUSSEN, 67, *ad* n. 16, fra la suppellettile della tomba 24 di Monte Abatone.

XX) Per quanto concerne il territorio cerite, si può ricordare, dall'abitato sul Poggio de La Castellina, il frammento NS 1967, 61, n. 9, figg. 5, n. 8, e 10, n. 4, nel quale già D. RIDGWAY, *AReports 1967-1968*, 40 e in *Atti Orvieto*, 291, nota 36, ha ravvisato uno «skyphos originale protocorinzio».

Tarquinia:

XXI) Una delle omissioni in assoluto più gravi e clamorose, che con palmare evidenza dimostra l'approssimazione usata nella raccolta della documentazione dalla Dehl, concerne la kotyle PCA con serpente, in coll. privata svizzera, divenuta nota fin dal suo primo apparire per il non secondario fatto che su di essa è incisa una delle più antiche iscrizioni etrusche finora attestate, un testo oltretutto di una certa lunghezza che, proprio grazie al prezioso supporto vascolare su cui è tracciato, è databile al 700 a. C. ca. L'omissione è tanto più imperdonabile in quanto tale kotyle è stata pubblicata non in qualche inaccessibile bollettino od opuscolo locale, ma in *StEtr* 37, 1969, 501 s., figg. 1-2, tavv. 135-136, e con l'inequivocabile titolo *Ein protokorinthischer Becker mit etruskischer Inschrift*, da H. JUCKER (peraltro con una lettura e suddivisione del testo errate, che hanno suscitato immediatamente interventi di rettifica: M. CRISTOFANI, *StEtr* 38, 1970, 325; IDEM, *StEtr* 39, 1979, 373 s., n. 83; IDEM, *AnnScPisa*, s. III, I.2, 1971, 295-299; per altra bibl. *CIE*, 10159), né è sfuggita a J. N. COLDSTREAM, *Geometric Greece* (1977) 300.

XXII) Probabilmente di imitazione coloniale campana (ma, in assenza di autopsia, non è possibile formulare un giudizio definitivo) è la kotyle con serpente di tipo PCA riprodotta da E. GABRICI, *Cenni sulla origine dello stile geometrico di Cuma*, in *MemNapoli* II, 1911, 97, fig. 48; IDEM, *MonAntLinc* 22, 1913, 384, fig. 149, detta comunque «italian» in *Perachora*, II, 65, sub n. 460.

XXIII) Uno skyphos con sigma nel pannello tra le anse, fornito di una breve iscrizione etrusca (*mi*), è edito in *StEtr* 30, 1962, 293, n. 15, tav. 21, 2 e in *CIE*, 10016; il contesto di pertinenza, la tomba a fossa n. 2879 scoperta nel 1961 ai Secondi Archi, è stato giudicato « databile anche per il resto del corredo al livello della tomba di Bocchoris o poco prima » da G. COLONNA, *MEFRA* 82, 1970, 663 s., che lo ha visionato.

XXIV) Uno skyphos a sigma da una tomba a corridoio venuta in luce nel 1877 presso i Secondi Archi venne pubblicato da F. MESSERSCHMIDT, *StEtr* 5, 1931, 581, n. 15, tav. 32, ed è anche citato come confronto in *Perachora*, II, 79, sub n. 694.

XXV) Sono deplorabilmente ignorati perfino pezzi, come la «low» pyxis PCA a pareti lievemente concave conservata a Berlino, trattati da «classici» d'obbligo sull'argomento, quali K. FRIIS JOHANSEN, *Les vases sycioniens* (1923) 83, tav. XVIII, 1 e H. G. G. PAYNE, *Protokorinthische Vasenmalerei* (1933) 10, tav. 10, 2. Per il tipo cfr. più recentemente *Corinth*, XV 3, *cit.* a n. I, 47, tav. 10, 184.

XXVI) Aryballos ovoide PCM, con cani in corsa sulla spalla: GABRICI, *MemNapoli*, *cit.* a n. XXII, 98, fig. 51.

XXVII) «Ceramica protocorinzia» è stata segnalata da G. COLONNA, *StEtr* 41, 1973, 549, nonché da D. RIDGWAY, *AReperts 1973-1974*, 49, fra la suppellettile di una tomba «monumentale», strutturalmente affine alla t. Avvolta, scoperta nel 1972 a Poggio Gallinaro, comprendente anche autentiche rarità in bucchero, quali figurette femminili plastiche e modellini di bipenne (v. ora *Civiltà degli Etruschi*, 251, n. 9.12).

XXVIII) Viene da chiedersi per quali ragioni non siano state riversate nel catalogo (o, se espunte di proposito, perché non motivatamente) le oinochoai PCM edite nel *CVA Tarquinia* 3, tavv. 1, 1-4 e 2, 1 da F. CANCIANI, e siano stati invece recepiti, oltre all'aryballos PCA di tav. 1, 7, gli skyphoi di tav. 1, 5-6 (v. p. 273, nn. 4, 3), i

quali ultimi esulano dai limiti cronologici del lavoro della Dehl, essendo, come Canciani osserva, almeno PCT.

Vulci:

XXIX) Kylix di ridotte dimensioni, con filettature sul labbro, chevrons fra due gruppi di linee verticali nel pannello tra le anse e raggiera sul bacino, dalla Tomba del Carro di Bronzo; esposta da anni nel Museo di Villa Giulia, inv. 84851 (fig. 3): G. SCICHLONE, in *Arte e civiltà degli Etruschi* (1967) 42 s., n. 54 (con la vaga definizione di « skyphos a decorazione geometrica dipinta »); il primo riconoscimento del pezzo come PC è stato effettuato, indipendentemente, dalla scrivente, in *StEtr* 40, 1972, 80, nota 9, e da G. COLONNA, ibidem, 569; riproduz. in fotocolor in M. MORETTI, *Vulci* (1982) fig. 58. Per il complesso di appartenenza la cronologia è ormai fissata « nel primo quarto del VII secolo » (COLONNA, *cit. supra*) o « attorno al 680-670 a. C. » (MARTELLI CRISTOFANI, 152).

Pescia Romana:

XXX) Una kotyle PCM è riconoscibile nell'ex., già coll. Lotti, schedato in *Mostra del restauro archeologico, Etruria grossetana* (1970) 56, n. 91 (ora riedito in *CVA Grosseto* 1, fig. 1, tav. 1, 1).

Marsiliana d'Albegna:

XXXI) Il quadro va integrato con i materiali pubblicati da M. CRISTOFANI, in *Atti Grosseto*, 241 s., figg. 2-3, tav. 52, c-d.

Poggio Buco:

XXXII) Skyphos con ornati a sigma nel pannello tra le anse, dalla tomba XII: J. BOEHLAU, *JdI* 15, 1900, (1901) 181, n. 32, fig. 21, 9 e MONTELIUS, tav. 206, 11.

XXXIII) Va invece espunto, in quanto di imitazione, l'aryballos ovoide elencato a p. 245, n. 3 dalla DEHL, il cui errore dipende dalla meccanica recezione della prima edizione del vasetto da parte di G. Bartoloni.

Vetulonia:

XXXIV) Alquanto carente anche il panorama che risulta per questo centro, conseguenza diretta del fatto che la Dehl ha preso in considerazione esclusivamente quattro kotylai della tomba del Duce nell'edizione Camporeale (ma alla bibl. adde M. CRISTOFANI, *StEtr* 38, 1970, 274, nn. 10-11; G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante* [1969] 110, tav. 42, 2-3; una di esse è inoltre riprodotta in *Gli Etruschi in Maremma, cit.* a nota 35, fig. 175 a p. 202) e una da una tomba periferica del tumulo della Pietrera (alla cui bibl. si aggiungano *CVA Firenze* 1, III C e, tav. 1, 24; STRØM, 184 e 282, nota 680). In compenso è sparita, per ragioni incomprensibili e comunque non esplicitate, un'altra kotyle, dalla II fossa del Primo Circolo di Poggio Valli, che CAMPOREALE menziona sia in *La tomba del Duce* 19, 60, n. 29.6, sia in *I commerci, cit. supra*, 110.

Per di più la Dehl, ignara evidentemente dell'autentico coro di contestazioni (Boardman, Strøm, Cristofani, D'Agostino, Colonna, la scrivente, etc.) suscitato dalla inaccettabilmente bassa cronologia proposta da Camporeale per la tomba del Duce, cui ella dà ingenuamente credito, perviene all'incauto corollario (p. 133): «Die Vergesellschaftung von einigen Sigma-Kotylen in etruskischen Fundkomplexen deutet ihren Gebrauch noch in der zweiten Hälfte des 7. Jhs. an».

Eppure altre fonti, quali il pur vetusto fascicolo I del *CVA* Firenze e R. PINCELLI, *StEtr* 17, 1943, 109 ss., hanno consentito e consentono a chi abbia la paziente umiltà di cercare e la capacità di leggere la documentazione disponibile di individuare anche alcuni aryballoi ovoidi (non certo tutti «piriformi e globulari», secondo quanto asserisce CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, cit. supra, 110), come ha diligentemente fatto per il tumulo della Pietrera la STRØM, 183 s. e 282, note 680, 683, fig. 96, il cui esame delle oreficerie delle tombe periferiche II e IV è una netta smentita all'infondata affermazione della DEHL (277, sub n. 5): «Ein Fundzusammenhang liegt nich vor». Ancora, nello stesso fascicolo del *CVA* fiorentino, tav. 1, 17 e 19, sono riconoscibili altri aryballoi PC dalla Tomba delle 3 Navicelle, onde proviene, fra l'altro, una coppa a uccelli tipologicamente inquadrabile entro la prima metà del VII secolo a. C. (MARTELLI CRISTOFANI, 154, 156, n. 16, tav. 76, fig. 4).

Populonia:

XXXV) La non commendevole abitudine, che si evince in più punti del catalogo, a registrare solo i pezzi riprodotti ha ridotto ad una sola la pyxis PCM (p. 249, n. 1) da una tomba a camera di S. Cerbone, semplicemente perché nella monografia di Minto di questa sola è data la foto (a tav. 24, 5). Ma essa formava coppia con un'altra, tanto che la tomba di pertinenza è correntemente denominata «delle pissidi cilindriche». Per un più preciso inquadramento dei pezzi e del materiale concomitante, che comporta un ulteriore ampliamento del nucleo delle importazioni da Corinto, comprendendo aryballoi ovoidi ed una «squat» olpe, e ancora una volta smentisce il ritornello di comodo «Ein Fundzusammenhang liegt nicht vor», si veda MARTELLI 1981, 402-403 e note 7, a, c, d, 8-9, tav. 87, 1, 3-4, 7-8. Sia consentito annotare che la Dehl conosce il volume in cui tale mio articolo è compreso, dal momento che più volte cita (ad es. a note 331, 659, 744) il contributo di Gras ivi apparso.

XXXVI) Nel succitato lavoro ho pubblicato anche altri materiali PC (aryballoi, etc.) che rientrano nei limiti cronologici abbracciati dalla monografia della Dehl, da tombe a camera del Poggio delle Granate: v. 402, con nota 7, b, e, g, tavv. 87, 2, 5 e 88, 2.

XXXVII) Quanto poi alla tomba del Poggio della Porcareccia di cui la Dehl scheda esclusivamente una kotyle (p. 249, n. 2), occorre ribadire la presenza non solo di più kotylai, ma anche di una pyxis framm., da lei totalmente ignorata benché sia il pezzo più interessante per cronologia e rarità: v. ancora MARTELLI 1981, 401, con rifer. a nota 5, tav. 88, 1.

XXXVIII) Nella nota Tomba dei Flabelli ricorrono aryballoi ovoidi (*MonAntLinc* 34, 1931, tav. 14, nn. 10-11, 13-14; A. MINTO, *Populonia* [1943] tav. 39, nn. 14, 16-18), sfuggiti alla Dehl, ma non alla STRØM, 195, né alla scrivente (*StEtr* 41, 1973, 105, nota 27), ed uno skyphos a sigma (*MonAntLinc* 34, 1931, c. 356, fig. 24, tav. 14,

n. 15; MINTO, *Populonia*, cit. supra, 154, fig. 59, tav. 39, n. 10; *Perachora*, II, 79, sub n. 694).

Importazioni PCM toccano l'Etruria settentrionale non solo costiera, ma anche interna, come dimostrano, da

Volterra:

XXXIX) Un aryballos ovoide, dalla tomba III/1969 della necropoli della Ripaie: MARTELLI 1981, 402, fig. 1.

e da *Chiusi:*

XL) Vari aryballoi ovoidi più o meno evoluti: *CVA Bruxelles* 1, III C, tav. 1, 1, 8, 9, 11, 14, 15.

Etruria:

LI) Ovviamente la Dehl non è stata nemmeno sfiorata dall'idea di considerare i materiali di più che probabile rinvenimento etrusco-meridionale, se non proprio ceretano, confluiti in collezioni quali la Campana e la Castellani, che invece vanno contemplati per delineare un quadro più organico. Per integrazioni in tal senso v. dunque quanto meno *CVA Lowre*, 13, tavv. 34, 2-3 (su cui anche C. W. NEEFT, *BABesch* 50, 1975, 126, table XII, n. 7; P. COURBIN, *BCH* 107, 1983, 95, n. 31, figg. 8, 11), 5; 36, 1, 2, 3, 4 (per i nn. 2-4 v. pure COURBIN, cit. supra, 95, nn. 32, 34, 33, figg. 8, 11); 37, 1, 2, 3, 4, 5, 6; 39, 9; 40, 1, 2, 3, 4; 40, 6 e 41, 2; 40, 8-9; 43, 1, oltre che *CVA Musei Capitolini* 1, tav. 1, 1. Analogamente, ulteriori documenti si possono utilmente reperire in altri fascicoli del *CVA*, ad es. in quello di *Torino* 2, tav. 1, 1, 2, 3 (tre kotylai a sigma provenienti dall'Etruria, come s'inferisce dall'Introduzione).

* * *

Osservazioni ed obiezioni non dissimili da quelle sin qui esposte a proposito delle importazioni da Corinto sono estensibili alla rubrica « Ausserkorinthische griechische Keramikimporte des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. », che ricorre regolarmente nel volume in questione. Ci limitiamo di proposito, anche in questo caso, a pochi punti, sufficienti ad evidenziare le ampie manchevolezze conoscitive, col proposito di tamponare almeno alcune delle falle più vistose:

A) Stando alla Dehl, nessuna anfora SOS sarebbe pervenuta in Etruria, essendo evidentemente ignoti i non pochi esemplari, scaglionati fra il secondo quarto del VII ed il primo del VI, già raccolti dalla STRØM, 230, e da A. W. JOHNSTON - R. E. JONES, *ABSA* 73, 1978, 103 s., 119 s., 141, con altra lett.; per quanto specificamente attiene all'exkursus cronologico abbracciato dalla sua monografia, in cui l'evidenza si concentra, con esempi dell'« early » e del « middle group » (v. anche il cenno di B. B. SHEFTON, in *Phönizier im Westen* [1982] 341 e carta di distribuzione a fig. 1), a Cerveteri (come ho già osservato in *Civiltà degli Etruschi*, 177), andavano registrate quella dalla nicchia destra della Regolini-Galassi (JOHNSTON-JONES, cit. supra, 119,

con bibl. prec., nonché B. D'AGOSTINO, *Tombe « principesche » dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *Mon.AntLinc*, s. misc., II.1, 1977, 52) e quella dalla camera sinistra della tomba 4 di Monte Abatone (JONSTON-JONES, *cit.* supra, 120; fotocolor in *Gli Etruschi: una nuova immagine*, *cit.* a nota 47, fig. a p. 89, in basso a s.), nella quale ultima sono compresenti un'anfora corinzia A, con iscrizione greca, ed una chiota (MARTELLI CRISTOFANI, p. 162, n. 6; fotocolor in *Gli Etruschi: una nuova immagine*, *cit.*, fig. a p. 89, in basso a d.), oltre ai materiali dianzi trattati a p. 799, XVIII.

Inoltre, le SOS non sono il solo tipo di contenitore da trasporto approdato, con il relativo contenuto, in Etruria nella prima metà del VII secolo a. C.: un altro ben conosciuto complesso ceretano, la c.d. Tomba della Capanna (v. supra, p. 798, VII), databile entro il primo venticinquennio del secolo, annovera infatti un'anfora di fabbrica sicuramente greca, pur se di ancora problematica specificazione ulteriore (euboica, secondo F. BOITANI, in *Commercio etrusco arcaico*, 23), corredata di iscrizione greca, segnalata da tempo (G. COLONNA, *MEFRA*, 82, 1970, 652, fig. 6, con bibl. prec.).

B) Il trattamento riservato agli aryballoī c.d. rodio-cretesi marca un obiettivo regresso, giacché, rispetto ai dieci da me riuniti nel 1978 (MARTELLI CRISTOFANI, 151-153), ne figurano qui appena cinque, con una riduzione secca, dunque, del 50%. E se non è in alcun modo plausibile che in una dissertazione presentata nel semestre invernale 1978/79 (v. p. 9) e pubblicata nel 1984 non si sia potuto tenere conto di lavori editi sei anni prima, ancora meno verosimile è che nel frattempo non si siano registrati incrementi. Cosicché provvederò io a segnalarne due:

a) da Veio, tomba 809 di Casal del Fosso: v. supra, p. 797, III;

b) da Vulci, loc. Agnesina, tomba 3, camera III (scavo del 18.6.1964); nei depositi del Museo di Villa Giulia, inv. 90183; inedito (fig. 4). Oltretutto, dalla sciatteria con cui la Dehl ha proceduto discendono, inevitabilmente, affermazioni erronee, come quella riguardante Vulci (p. 179: « Eindeutig identifizierbare ausserkorinthische griechische Keramikimporte sind aus dieser Zeit nicht publiziert »), dovuta al fatto che ella ignora l'evidenza offerta, ad es., dalla Tomba del Carro di Bronzo e gli interventi in merito di altri studiosi (v. *CVA Gela 2*, commento a tav. 33, 1-2, e altra lett. qui citata a p. 801, XXIX).

C) Passando infine alle testimonianze euboiche, un'altra spiacevole sorpresa si prova constatando che non figura nel catalogo il famoso skyphos con uccello e losanga entro metopa di *Mon.AntLinc* 22, 1913, 407, fig. 155 a c. 410, da Narce, sul quale pure si è appuntata l'attenzione di molti studiosi, da Blakeway a Vallet, Ridgway, Coldstream (che ne ha trattato anche in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale* [1982] 25, tav. 1 d, con bibl. prec.), etc.; una sorpresa non meno sgradita si ha leggendo la nota 621, a p. 134, ove il vaso, detto « aus Falerii » e con la bibliografia ferma al 1932-33, è, al pari di quello, altrettanto noto, dalla tomba tarquiniese 174 Selciatello di Sopra (sul quale ancora COLDSTREAM, in *La céramique*, *cit.* supra, 25, tav. 1 c, e 26, note 32, 36; per altra lett. v. da ultimo *Civiltà degli Etruschi*, 61, n. 2.4.13.5), sbrigativamente liquidato come « eine lokale Imitation », con la diretta, granitica conclusione che, a Narce, di « Ausserkorinthische ... » « ist nicht bekannt » (p. 229).

M. M.

APPENDICE II

SULLE LEKYTHOI ATTICHE A F. N. IN ETRURIA

I 22 esemplari schedati da L. CAMPUS, *Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, II (1981), nn. 1, 3-5, 22, 24-33, 47-49, 58-59, 62, 69 (tre dei quali in effetti - i nn. 5, 22 e 28 - di provenienza sconosciuta) sono bastati per enfatizzare l'occorrenza di questa forma vascolare in suolo tarquiniese¹, nella quale si è letto il segno di un « fenomeno di ellenizzazione profondo » (ibidem, XIV) e di un « adeguamento, eventualmente proprio di gruppi sociali particolari e specialmente ellenizzanti, ad un costume funerario diverso da quello dominante » (M. TORELLI, *Presentazione* a CAMPUS, *cit.* supra VII s.); con inarrestabile climax, se ne è sottolineato dapprima il « discreto numero » (TORELLI, ibidem, VII), divenuto poche pagine dopo « comunque rilevante » (CAMPUS, p. XIV) e, in un volume successivo (TRONCHETTI, *cit.* a nota 2, p. 13²), « forte presenza ».

Il tacito presupposto da cui siffatte affermazioni scaturiscono è ovvio e trasparente: tutto ciò va inteso come effetto-Gravisca, con un'ennesima, pur se nella fattispecie implicita, sopravvalutazione del porto della città, e del suo ruolo preminente, centrale ed egemonico nell'ellenizzazione dell'Etruria, rispetto non solo ad altre città in generale, ma anche alle due altre grandi poleis etrusco-meridionali.

È evidente tuttavia che il mero dato numerico su cui si basano conclusioni di tal sorta, non immuni dal sentore di petitio principii, in nessun modo è valido a legittimarle, specialmente se non è accompagnato e sorretto da qualche riscontro negli altri centri.

Ora, una piccola indagine-campione, condotta senza alcuna pretesa di esaustività su un numero limitato di fonti, disegna, per l'Etruria propria e padana e per l'agro falisco, il seguente quadro distributivo, più che sufficiente a ridimensionare, anzi ad emendare, le predette valutazioni di Torelli ed epigoni:

¹ Onde provengono anche sei exx. a Berlino menzionati da TRONCHETTI, *cit.* a nota 2, 134 (il penultimo e terzultimo dei quali corrispondenti a GIUDICE, nn. 201, 345 bis) e uno a Zurigo (GIUDICE, n. 349).

² Il quale, non accorgendosi dell'errata attribuzione al Gruppo dell'oplita che si congeda avanzata dalla Campus per il cat. 22 (peraltro già rilevata nella sua recensione al volume da M. G. MARZI, *Prospettiva* 29, 1982, 85, e convalidata ulteriormente dal fatto che Giudice non ha preso in considerazione il pezzo), arriva insensatamente a dire (p. 12) che « quella tarquiniese è una delle frequenze più importanti di questo Gruppo assai largamente diffuso altrove »: non dato, né concesso, che la lekythos fosse della classe di Phanyllis, a smentire questa doppiamente erronea affermazione di Tronchetti è sufficiente una scorsa all'Indice delle provenienze in GIUDICE.

Veio (?):

— BEAZLEY, *Par.*, 199.

Cerveteri:

— *MonAntLinc* 42, 1955, 304 s., nn. 13-14, 16-17; 306, n. 25; 538, n. 7; 559, n. 12; 563, nn. 2, 4*; 566, n. 2; 569, n. 10; 773, n. 7; 809, n. 3; 833, nn. 6-7 (la seconda « a fondo crema lucido »); 839, n. 4*; 858, nn. 2, 5; 859 s., nn. 10, 12, 16-18; 860 s., n. 20; 862, n. 29; 863 s., nn. 31-32, 35-36; 868, n. 47; 972, nn. 20, 22; 981, nn. 15, 23; 981, n. 24 e 981 s., n. 26 (stesso ex.); 985, n. 52*, fig. 243, 1-1a; 988, nn. 62, 65; 989, n. 85, fig. 243, 2; 1011 s., n. 25; 1012, nn. 31-32;

— BEAZLEY, *ABV*, 473, n. 1; 474, nn. 5, 7;

— LERICI, *Alla scoperta*, cit. supra, fig. in alto a p. 360 = RASMUSSEN, 66, ad n. 7 (t. 275 M. Abatone);

— M. MORETTI, *Tomba Martini Marescotti* (1966) senza numerazione delle pp. né del catalogo: sono schedati 9 exx. (di cui due soli riprodotti), alcuni dei quali attribuiti in BEAZLEY, *Par.*, 207 (= GIUDICE, 104, n. 333, tavv. 41, 4, 8 e 49, 8, con l'erroneo riferimento a Vulci del complesso di pertinenza), 242 e in GIUDICE, nn. 265 bis-ter;

— *MAV*, V, 117, n. 1, tav. 39; 128, nn. 1-2, tav. 3; 197, n. 4, tav. 19; 203, nn. 2-4, tav. 26; 209, nn. 5-6, tav. 33 (tt. 160, 194, 232, 251, 263 Laghetto);

— BEAZLEY, *Par.*, 200, n. 2;

— *Nuove scoperte*, cit. a nota 22, 16, n. 24;

— *Etruschi e Cerveteri*, cit. supra, 152, nn. 10 (= GIUDICE, n. 447/5) - 11 (ove è omesso *MAV*, V, 185 s., nn. 1-2, tav. 6); 157, n. 15; 164, n. 4; 186, nn. 12-13 (ove si ignora RASMUSSEN, 62, nn. 38-39); 199, n. 19 (tt. 202, 290, 291 Laghetto e 211, 154 Monte Abatone).

Pyrgi:

— *NS* 1970, II *Supplemento*, 237, nn. 19-20, fig. 162.

Norchia:

— E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Norchia*, I (1978), 52, nota 98 bis, n. 2, tav. 160, 2; 75, n. 4, tav. 79, 2.

Tuscania:

— *Archeologia nella Tuscia*, I (1982) 145, nota 18.

Agro Tolfetano:

— G. COLONNA, *StEtr* 51, 1983, (1985), 577, 588, n. 3, tav. 111 b.

Località indeterminata del Viterbese:

— A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo* (1974) 151, s., n. 194, tav. 96.

Vulci:

— S. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci* (1891), 103, n. 11, forma 75 di tav. suppl. A-B; 143, n. 15, forma 75 bis di tav. suppl. A-B;

— BEAZLEY, *ABV*, 337, n. 31; 460, n. 1; 461, nn. 14, 25; 471, n. 1; 495, n. 143; 496, n. 180 (= *CVA Leiden* 2, tav. 91, 6-8), 498, n. 6 (= *CVA Leiden* 2, tav. 91, 4-5); 516, n. 1; 541, n. 55; 550, n. 322 e BEAZLEY, *Par.*, 233, 270; 592, n. 8 e BEAZLEY, *Par.*, 297;

— *Materiali di antichità varia*, II, *Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Soc. Hercle* (1964), 16, nn. 290-291; 19, nn. 385-386; 24, n. 472; 25, n. 479; 27, n. 524; 28, n. 533; 37, n. 800 (= GIUDICE, n. 383);

— *Vulci, Zona dell'« Osteria ». Scavi della « Hercle », I, Materiale archeologico assegnato alla Hercle quale premio di rinvenimento* (s.a.) 11, n. 1; 61, n. 2, fig. 20 (= GIUDICE, n. 382);

— BEAZLEY, *Par.*, 168, n. 3; 222;

— G. RICCIONI, *AC* 23, 1971, 109, 114, n. 5, tavv. 39, 2-40;

— *CVA Leiden* 2, tavv. 85, 6-9; 91, 1-3; 92, 1-3; 105 (tutte « ex Canino »);

— E. SIMON ET ALII, *Führer durch die Antikenabteilung des Martin von Wagner Museums der Universität Würzburg* (1975) 100, L 361 (già coll. Feoli);

— M. A. RIZZO, *Xenia* 2, 1981, 38, n. 8 (= GIUDICE, n. 112 bis); 39, n. 9;

— GIUDICE, nn. 158, 474 (cui adde BEAZLEY, *Par.*, 254).

Pitigliano:

— BEAZLEY, *ABV*, 500, n. 67; 514, n. 2;

— A. MAZZOLAI, *Grosseto. Il Museo Archeologico della Maremma* (1977), 123, nn. 11-13 (di cui l'ultimo = GIUDICE, n. 276).

Bisenzio:

— *NS* 1866, 152, d (due exx. dalla necropoli della Palazzetta, scavi Brenciaglia e Paolozzi 1884-1885);

— BEAZLEY, *Par.*, 202 (tomba 80 Olmo Bello, scavi Benedetti 1927-1931, insieme a due exx. non figurati), 210 (sporadica dalla medesima necropoli);

— *StEtr* 41, 1973, 536 (« qualche » ex. da tombe a camera in loc. Poggio Falchetto);

— Ex. esposto nel Museo di Villa Giulia, inv. 57184, dalla t. 84 Olmo Bello, scavi Benedetti c.s.

« From lake of Bolsena »:

— BEAZLEY, *Par.*, 210 = *CVA New Zealand* 1, tav. 20, 5-6.

Orvieto:

- BEAZLEY, *ABV*, 58, n. 126 (= VON BOTHMER, 40, fig. 20); 490, n. 37;
- M. BIZZARRI, *StEtr* 30, 1962, 113, n. 614, tav. 3 b.
- IDEM, *ibidem*, 34, 1966, 7, 56 s., nn. 723-724, tavv. 10-11 a;
- GIUDICE, nn. 190, 401;
- VON BOTHMER, 170 s., n. 40.

Chiusi (?):

- *CVA Chiusi* 1, tavv. 22; 23, 1-4 (già coll. Paolozzi).

Ager Vetuloniensis:

- *Atti Grosseto*, 267, tav. 56 b, n. 10 (Val Berretta, t. 56).

Roselle:

- P. BOCCI, *StEtr* 33, 1965, 129, inv. 1389, tav. 33;
- GIUDICE, n. 388.

Populonia:

- *NS* 1957, 6, n. 10, fig. 4.

Massarosa:

- GIUDICE, n. 302³.

Etruria:

- BEAZLEY, *ABV*, 70, n. 7 e BEAZLEY, *Par.*, 28 (= *Pelagio Palagi artista e collezionista* (1976) 259, n. 205; BEAZLEY, *ABV* 699, Add. a pp. 466-471, n. 75 ter; 706, Add. a pp. 539-555, n. 128 bis.

Inoltre, anche a voler prescindere dai vari esemplari della coll. Castellani, non potranno non essere considerati quelli già in collezioni formate con materiali di rinvenimento etrusco-meridionale, quali la Campana – tanto al Louvre (GIUDICE, nn. 73, 176, 352, 385, 415, 429; VON BOTHMER, 172 s., n. 41; 174 s., n. 42; 176 s., n. 43; 180 s., n. 46), quanto all'Ermitage (X. S. GORBUNOVA, *Cernofigurnye atticheskie Vazy v Ermitage* [1983], 135 s., n. 103; 137, n. 105; 147, n. 11) o in altre sedi, come il Musée des Beaux Arts a Tours (*CVA Tours et Bourges*, tav. 13, 12) e il Musée du Berry a Bourges (*ibidem*, tav. 4) – e la Pizzati, di origine vulcente e acceduta pure all'Ermitage (GORBUNOVA, *cit. supra*, 136, n. 104; 139 s., nn. 107-108; 142, n. 111; 153, n. 123; 154, n. 125; 158 ss., nn. 131-133; 162 s., n. 136; 165 s., n. 139).

Capena:

- GIUDICE, nn. 322, 360.

Narce:

— E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum* (1942), 79, n. 20, tav. XLI.

Falerii:

— *CVA Villa Giulia* 2, III H E, tav. 14, 5 e 8 (t. LXVII della necropoli di Celle);
 — *CVA Villa Giulia* 3, III H d, tav. 2, 8 (t. II a camera di Monte Cerreto, sc. 1910); III H e, tav. 50, 9, 13 (entrambe dalla t. LXXV della necr. di Celle);
 — BEAZLEY, *ABV*, 470, nn. 92 (t. CII della necr. di Celle), 94 (necropoli di Penna, tomba 182, detta del tripode); 495, n. 149; 503, n. 6 (t. LXXV della necr. di Celle);
 — Ex. inedito nel Museo Archeologico di Civita Castellana, inv. 18152 (dalla necropoli di Ponteplepre, tomba I, a camera).

Corchiano:

— BEAZLEY, *ABV*, 516, n. 3 (t. XIII del terzo sepolcreto di S. Antonio, acq. Benedetti 1894).

Vignanello:

— *CVA Villa Giulia* 3, III H d, tav. 2, 7 (t. VII in contrada Cupa); III H e, tav. 50, 11 = BEAZLEY, *Par.*, 208, ad n. 52 (t. II in contr. Cupa).

Bologna:

— BEAZLEY, *ABV* 492, n. 66; 514, n. 43;
 — GIUDICE, nn. 465 (cui adde BEAZLEY, *ABV*, 461, n. 27), 383 bis.

Montevoglio:

— *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico* (1984) 171, n. 2.

Spina:

— BEAZLEY, *ABV*, 499, n. 22 = 548, n. 259 e BEAZLEY, *Par.*, 232;
 — BEAZLEY, *Par.*, 240; 243; 251; 274; 277; 278; 279; 280 (due exx.); 281, 282 (due exx.); 283 (tre exx., di cui il primo a fondo bianco: v. *infra*, nota 8);
 — *CVA Ferrara* 2, tavv. 42, 1-15 (15 exx.); 43, 1-17 (17 exx.); 44, 1, 2, 3, 4, 5 e 8, 6 e 9, 7 (7 exx.);
 — N. ALFIERI, *Spina. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, 1 (1979), 2, n. 4;
 — *La Romagna tra VI e IV secolo a. C.*, cit. a nota 2, fig. 13 a p. 195 (dall'abitato).

La pur non sistematica rassegna evidenzia dunque come, a livello di frequenza, l'utilizzazione di lekythoi non si concentri preferenzialmente a Tarquinia, ma piuttosto

a Caere e, in seconda istanza, a Vulci, i cui porti, come del resto il complesso delle importazioni vascolari attiche in Etruria insegna, hanno certo ospitato un volume di scambi con il mondo greco superiore a quello tarquiniese. Episodiche attestazioni interessano poi i territori relativi, oltre che l'Etruria centrale e settentrionale e l'agro falisco, mentre più consistente rispetto a queste ultime zone è il novero di lekythoi nell'Etruria padana, segnatamente a Spina.

Nell'insieme restano ancora sostanzialmente valide le osservazioni della Haspels³, pur se con qualche aggiustamento dovuto sia al non insignificante incremento quantitativo registratosi nel mezzo secolo intercorso sia a qualche nuovo dato di scavo utile a chiarire l'uso quotidiano, e non unicamente funerario, che questo tipo di contenitore di olio (destinato tanto alla toilette femminile quanto alle attività atletiche maschili) ha conosciuto pure in Etruria, ancorché in misura limitata: in tal senso orientano infatti i frammenti di lekythoi attiche a f.n. compresi nello scarico di materiali che, attorno al 490-80 a. C., ha colmato una grande « cisterna » rimessa in luce nell'area urbana di Cerveteri dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R.⁴, e anche quelli dall'abitato di Spina.

Circa l'impiego di lekythoi in rapporto all'ideologia funeraria, s'impone ancora qualche precisazione, volta a mettere in guardia dai disinibiti avventurismi interpretativi di chi coniuga il mal vezzo di scagliare invettive contro la « filologia », sprezantemente definita « di massa », e « la fragilità di liste forzatamente sempre aperte » con l'improntitudine di elargire dogmi senza perdere tempo in faticose e poco gratificanti ricerche dei documenti che ne assicurino e il fondamento e la possibilità di controllo altrui. Affidandosi a suoi ricordi personali, Torelli (apud CAMPUS, *cit. supra*, VII s.) cita, « nella periferica e singolare necropoli tarquiniese della Macchia della Turchina », il caso di « un piccolo ustrino cui si accompagnava anche, unico arredo funebre, una lekythos attica a figure nere », quale virtuale « immagine di un rito greco scrupolosamente osservato ». Ma, a parte l'intrinseca labilità di un indizio di tal genere e la gratuità della deduzione, ancorata al pregiudizio di una meccanica equivalenza lekythoi: Greci, oltre che a quello di una utilizzazione meramente funeraria di questa forma vascolare, è necessario, di nuovo, volgere lo sguardo a un raggio più ampio, verificando o misurando certe specifiche situazioni almeno con quelle offerte da altri siti della stessa regione. Cosicché non si potrà sottacere, e.g., che, nella centrale e canonica necropoli ceretana della Banditaccia (Vecchio Recinto), vi sono almeno tre sepolture a cremazione accompagnate da lekythoi (che abbiamo contrassegnato con asterisco nell'elenco precedente: v. p. 806): in particolare in una, la t. 349, una « piccola lekythos » stava, da sola, « accanto al cinerario », che, « oltre le ossa », conteneva esclusivamente quattro pezzi di aes rude⁵.

Altri sono, se mai, gli elementi da assumere quali potenziali indicatori di costumi

³ C. H. E. HASPELS, *Attic Black-Figured Lekythoi* (1936) 128 s. È appena il caso di avvertire che nella mia presente rassegna non ho proceduto allo spoglio delle sue liste, le quali comunque non portano certo acqua al mulino tarquiniese, ma piuttosto a quelli ceretano, vulcente e felsineo.

⁴ V. nota 13.

⁵ *Mon. Ant. Linc* 42, 1955, 838 s. Era adibita a cinerario un'anfora etrusca a f.n. munita di coperchio: *ibidem*, 839, nn. 1-2, figg. 189 A-B.

funerari di impronta ellenica, come ho avuto recentemente occasione di sottolineare⁶: vale a dire le lekythoi a fondo bianco con figurazioni e tematica funerarie. Le quali infatti, non del tutto estranee al distretto meridionale⁷, ancora meno lo sono a Spina⁸, ove non a caso ricorre anche il lebes gamikos⁹, a indiziare concretamente sepolture di Ateniesi inseriti nelle più vecchie comunità urbane dell'Etruria propria e in quelle più recenti dell'Etruria padana.

M. M.

⁶ MARTELLI 1985, 177, 181.

⁷ BEAZLEY, *ARV*², 757, n. 90 e KURTZ, 59, nota 8, 141, nota 13 (da Cerveteri?); BEAZLEY, *ARV*², 790, n. 11 e KURTZ, 107, nota 8, 122, nota 3 (da Vulci). Una terza, con figura di giovane con corona presso un'ara, proviene da Tarquinia (BEAZLEY, *ARV*², 1242, n. 4 e KURTZ, 142, nota 7).

⁸ Con una coppia di exx. del Pittore del Canneto nella tomba 136 C Valle Pega (BEAZLEY, *ARV*², 1382, nn. 123-124; KURTZ, 59, nota 5, 141, nota 13; *Civiltà degli Etruschi*, 188 s., n. 7.2.5.2) ed il frammento di un terzo (« Haemonian ») nella tomba 1049 B Valle Pega (BEAZLEY, *Par.*, 283).

⁹ MARTELLI 1985, 177, 181; scheda in *Civiltà degli Etruschi*, 189, n. 7.2.5.3., con bibl. prec. (dalla t. 1166 Valle Trebba).



